OTTOBRE 2009

RIENTRO CAPITALI

LO SCUDO FISCALE 3 SOTTO LA LENTE

Allegato speciale a Money Report.it

L'EDITORIALE

IL PARADISO (BANCARIO) PUO' ATTENDERE

Sincronizziamo gli orologi. Mentre scrivo questo articolo mancano meno di 2 mesi alla scadenza dello Scudo fiscale. Il discusso provvedimento che consente di regolarizzare ricchezze mobiliari (titoli, conti correnti, polizze e quant'altro) e patrimoni immobiliari detenuti illegalmente all'estero e mai comunicati al fisco.

Per mettersi al sicuro basterà pagare un importo pari al 5% del valore dei beni riportati nel Belpaese. Il prezzo del "perdono" visto che i privati che si trovano in questa situazione otterranno in cambio di questo obolo la protezione da ogni attività di accertamento tributario e contributivo che abbia per oggetto quei capitali. Tanto o poco? Giusto o ingiusto? Abbiamo deciso di dedicare un numero speciale di MoneyReport a questo argomento poiché sappiamo che sono molti i rispar-

> continua a pag. 28

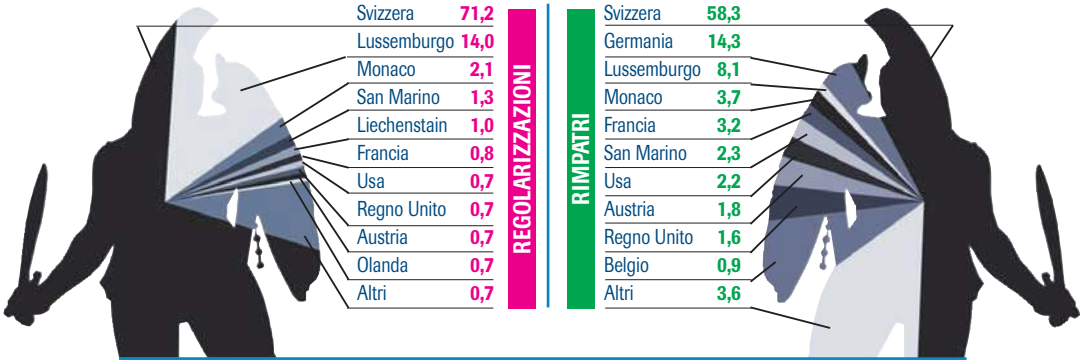
SCUDO FISCALE: ULTIMA CHIAMATA?

TUTTO QUELLO CHE OCCORRE SAPERE PER ADERIRE (O NON) AL PROVVEDIMENTO CHE CONSENTE DI RIMPATRIARE I CAPITALI. TUTTE LE VALUTAZIONI DA FARE E GLI SCENARI POSSIBILI.

Se fosse vero che oltrefrontiera sono depositati oltre 500 miliardi di euro detenuti illegalmente da italiani all'estero potremmo azzardare che potrebbero essere oltre 500.000 gli italiani interessati a questo provvedimento. Vi sembra un numero esagerato?

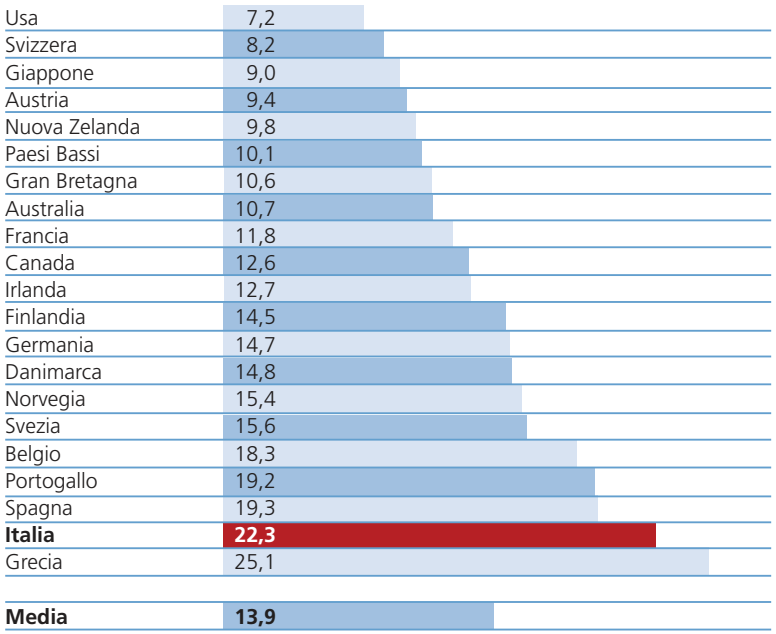
I numeri degli scudi 2001-2002 e 2003 ci danno qualche indizio sul fenomeno dei capitali all'estero. Allora emersero oltre 77 milioni di euro con un valore medio di capitali scudati di poco superiore ai 500.000 euro. Se si ipotizzasse che i detentori di capitali oltrefrontiera rimasti sono quelli con capitali maggiori (e mediamente doppi rispetto agli scudi 1 e 2 e quindi con un patrimonio medio detenuto di 1 milione di euro) verrebbe fuori quel numero che sembra astronomico ma che dà bene la dimensione del fenomeno dell'evasione fiscale in Italia e dell'economia "sommersa". >

IL BILANCIO ITALIANO Gli importi emersi grazie agli scudi fiscali 2001-2002-2003 e i Paesi di provenienza.



Secondo gli studi del professor Friedrich Schneider, dell'Università di Linz un'autorità in materia (e non solo perché è svizzero), solo i greci ci battono nel mondo nell'occultare i soldi al fisco. Il volume dell'economia sommersa in percentuale del prodotto interno lordo è pari in Italia in base ai suoi studi al 22,3%; in Grecia addirittura al 25,1%, in Spagna (al terzo posto) è al 19,3%. Questi popoli latini… I più onesti al mondo nel pagare le tasse sarebbero i contribuenti Usa (solo il 7,2% di evasione e poi quelli svizzeri (col 8,2%). E pazienza se poi proprio nella Confederazione Elvetica è racchiuso la più alta quantità di "nero" nel mondo come dicono le ricerche ufficiali e non solo. Il 27% delle gestioni patrimoniali dei Paperoni nel mondo (fonte Boston Consulting Group) sono, infatti, custodite nei cantoni svizzeri. Ed è lì che la maggior parte degli italiani ha nascosto agli occhi "indiscreti" del fisco italiano la maggior parte dei propri capitali. Si stimano 125/150 miliardi di euro i capitali custoditi e gestiti in Svizzera per conto di italiani; seguono il Lussemburgo, la Germania, Montecarlo e San Marino.

VOLUME DELL'ECONOMIA SOMMERSA (IN PERCENTO) DEL PRODOTTO INTERNO LORDO



Fonte: Friedrich Schneider, Università di Linz, 2007

La "finestra" offerta dal ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, fino al 15 dicembre prossimo per pagare il prezzo del "perdono" interessa quindi molti contribuenti. E lo dimostrano le pubblicità e i convegni che sull'argomento sono organizzati. Facile comprenderne la motivazione. Quei soldi fanno gola a molti. In primo luogo alle casse statali visto che per regolarizzare la posizione e riportare i soldi in Italia viene richiesta una "taglia" del 5%. Gli "spalloni" chiedono l'1% ma non offrono tutti i servigi compresi in questa prestazione. Pagando questo obolo, infatti, il contribuente che negli anni passati non ha denunciato il possesso di questi capitali ottiene diversi salvacondotti ed è protetto dall'anonimato. Con la possibilità di reinvestirli come ritiene più opportuno e re-immetterli liberamente nel circuito dell'economia. "Bisogna chiudere la caverna di Alì Babà", cioè paradisi fiscali e segreto bancario. Così si era espresso qualche mese fa in una conferenza stampa, Giulio Tremonti, rispondendo a chi gli chiedeva se non vi era una vistosa contraddizione tra la sua personale campagna di moralizzazione della finanza internazionale e il varo di uno scudo fiscale. Una sorta di sanatoria (anche se sono stati esclusi i reati penali e fiscali più gravi), con cui il governo spera di far "riemergere" qualcosa come 100 miliardi di euro dai depositi occultati all'estero, al di fuori dell'Unione Europea. Si calcola che in totale siano 400-500 miliardi, una buona parte in Svizzera. Capitali italiani depositati in questi decenni all'estero per sfuggire al fisco. Se lo Stato italiano dovesse quindi riuscire a far rientrare in Italia sarebbero 5 i miliardi di euro che affluirebbero immediatamente. Inoltre tutti questi capitali costituirebbero in futuro una base imponibile che oggi sfugge quasi totalmente al fisco. Se poi parte di questi soldi si tramutassero da investimenti puramente finanziari in qualcosa di più immediatamente produttivo (come finanziamenti alle imprese e aumenti di capitale) sicuramente sarebbe meglio per l'Azienda Italia. Considerato che la maggior parte delle imprese sono sottocapitalizzate e le banche prestano i soldi soprattutto a chi non ne ha bisogno. A far festa nel caso di ritorno di questi capitali sono poi le banche che gestiscono il denaro. In questi ultimi anni hanno assistito a una fuga quasi senza fine di masse gestite. Oltre 300 miliardi di euro negli ultimi 10 anni di cui oltre 100 solo nell'ultimo anno e mezzo. I risparmiatori e i Paperoni hanno visto i loro patrimoni decimati dalle perdite di borsa ma anche spesso dalle eccessive commissioni di gestione applicate dalle banche in cambio di pessimi servigi. Oltre il 90% dei risparmiatori ha visto, infatti, il proprio capitale affidato ai money manager perdere più di quanto ha fatto il mercato. Non proprio quello che ci si attenderebbe dalla gestione di qualcuno che si presenta come super esperto e si fa pagare il 2-3% all'anno per "cercare di ottenere grazie anche all'ausilio del

> proprio ufficio studi e alla competenza dei propri gestori rendimenti superiori di mercato". Ora c'è la possibilità per il sistema bancario nazionale di tornare a fare raccolta, accogliendo a braccia aperte i "rimpatriati" dello scudo. Capitali che fanno gola e che hanno spinto anche alcune banche a lanciare prodotti ad hoc, offrendo al risparmiatore perfino il rimborso della penale. Evidentemente col trucco: anticipano il pagamento del 5% ma poi se lo prelevano in maggiori costi e/o minori rendimenti attribuiti al risparmiatore "boccalone". Ma al risparmiatore che ha i soldi all'estero conviene ritornare nel Belpaese? C'è da fidarsi di questo "scudo"? Proteggerà veramente come promette? Cosa consigliare agli italiani che hanno scoperto improvvisamente di avere un capitale a Lugano, Montecarlo, o in Lussemburgo e che vogliono valutare se aderire a questa sanatoria che consenta loro di mettersi a posto con la "dimenticanza" di averne denunciato il possesso nel quadro Rw del modello unico? Sono innumerevoli le risposte che si possono fornire in base agli aspetti morali, politici, legali e finanziari della questione. C'è chi trova "scandalosa" questa iniziativa perché si offre una via di uscita a prezzi scontati agli evasori e chi invece trova tutto sommato giusta questa mossa se si guarda alla "realpolitik" e alla situazione del Tesoro italiano. Pochi, maledetti e subito. Far rientrare questi capitali viene considerato secondo questa versione il male minore anche perché nella crisi economica il rientro di questi capitali, altrimenti destinati a rimanere 'congelati', può essere molto utile al "rilancio della macchina produttiva".

ATTIVITÀ OGGETTO DI RIMPATRIO

DENARO

- Azioni (quotate e non quotate)
- Quote di società (ancorché non rappresentate da titoli)
- Quote di partecipazione ad organismi di investimento collettivo del risparmio
- Polizze assicurative produttive di redditi di natura finanziaria

ATTIVITÀ OGGETTO DI REGOLARIZZAZIONE

IMMOBILI

- Quote di diritti reali (multiproprietà)
- Oggetti preziosi
- Opere d'arte
- Imbarcazioni

LUGANO ADDIO?

Ecco come cambiera' il segreto bancario in Svizzera & C. se l'accordo con l'Ocse venisse ratificato. Intanto il caso Ubs e quello Lgt mostrano che sono i banchieri "pentiti" (o meglio coloro che vendono i nominativi dei propri clienti) i veri nemici degli evasori.

Il segreto bancario svizzero non assomiglia ancora a una forma di formaggio piena di buchi ma certo è stato messo in discussione. E il caso che ha creato la prima grande crepa è stato il cosiddetto caso UBS. Che ha visto il governo degli Stati Uniti contro una delle principali banche svizzere a cui è stato chiesto di fornire l'elenco dei 52.000 cittadini americani titolari di conti all'estero. Intenzioni non proprio pacifiche visto che l'obiettivo era stanare quelli che il Fisco Usa considerava evasori fiscali, minacciando altrimenti pesantissime rappresaglie finanziarie contro Ubs. Che avrebbero anche potuto portare al collasso di questo istituto. Alla fine nelle scorse settimane si è arrivati a un accordo che ha consentito ai dirigenti del colosso svizzero di evitare un'incriminazione per favoreggiamento di evasione fiscale ma che probabilmente creerà nel futuro altri problemi ad altre banche situate in paradisi bancari. Per chiudere questo contenzioso, che era già costato una salatissima multa, Ubs ha accettato di fornire alle autorità fiscali statunitensi i nomi di 4'450 clienti (quelli maggiormente indiziati di frode fiscale piuttosto che di evasione). In principio la linea di difesa di Ubs era quella di «contestare vigorosamente» in tribunale la richiesta ma ha prevalso la realpolitik. L'accordo fra Ubs e le autorità americane ha da subito aperto un ampio dibattito perché si è trattato di una decisione senza precedenti che rischia di far vacillare l'istituzione elvetica del segreto bancario. Qualcosa non di poco conto per un'economia che deve alle attività bancarie e finanziarie quasi il 15% del proprio prodotto lordo. L'Autorità federale svizzera dei mercati finanziari (Finma) ha acconsentito all'accordo con gli Usa, spiegando che in gioco c'era la sopravvivenza della stessa Ubs. Il ministro delle Finanze svizzero, Hans-Rudolf Merz, ha rincarato la dose, spiegando che il dipartimento di Giustizia americano, in assenza di un accordo aveva minacciato un'incriminazione a carico di Ubs, che avrebbe messo a rischio l'esistenza della banca e danneggiato l'intera economia del Paese che oggi attrae il 27% di tutti i conti offshore detenuti a livello globale.

Messa sotto pressione dai grandi paesi, Stati Uniti e Germania soprattutto, la Svizzera aveva già annunciato nei mesi scorsi di volersi allineare alle norme sullo scambio d'informazioni fiscali dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), sopprimendo la distinzione tra evasione e frode fiscale. La Confederazione, rileva Sergio Rossi, professore di economia all'Università di Friburgo, «ha fatto ciò che le è stato chiesto».

Numerosi paesi, in primo luogo gli Stati Uniti, vogliono evitare buchi nei loro bilanci: la caccia ai contribuenti è destinata a proseguire oltre la vicenda Ubs. «La pressione sarà mantenuta – aggiunge Rossi - La Svizzera potrebbe vedersi imporre il modello accettato dal Liechtenstein, secondo cui le banche devono fornire al fisco di origine dei suoi clienti stranieri i nominativi e i montanti depositati».

Della stessa opinione Hans-Rudolf Merz, il presidente della Confederazione Elvetica il quale ha rammentato come l'Unione europea sembra dirigersi verso uno scambio automatico delle informazioni, come auspicato in particolare da Francia e Germania: "abbiamo ottenuto un momento di tregua ma ci troviamo ancora parzialmente sotto tiro". Prima che tutti questi accordi siano

> continua a pag. 4

LE 4 RAGIONI PER ADERIRE

MA MENTRE I FAVOREVOLI E I CONTRARI ALL'OPERAZIONE SCUDO FISCALE DISCUTONO ANIMATAMENTE, CHI HA I CAPITALI ALL'ESTERO SI DOMANDA CHE FARE MENTRE LA SCADENZA DEL 15 DICEMBRE SEMBRA TROPPO VICINA. ADERIRE? POTREBBE NON ESSERE UNA CATTIVA IDEA. ECCO PERCHÉ.

"Dipende certo anche dalla situazione di ciascun risparmiatore e di come ha accumulato questi capitali all'estero, come sono investiti e cosa intende farci. Personalmente, a chi mi chiede cosa fare, senza grandi titubanze fornisco quasi sempre un consiglio: aderire. Ma con grande attenzione e senza buttarsi nella braccia della prima banca poiché il rischio è altrimenti quello di passare dalla padella alla brace…". Parola di Roberta Rossi, 39 anni, consulente finanziario indipendente. E' fra le poche donne che in Italia svolge questa professione e può vantare oltre un centinaio di clienti (soprattutto uomini) che si affidano ai suoi consigli patrimoniali. Ma non è la sola a pensarla in questo modo. Fra gli addetti ai lavori, promotori, consulenti finanziari indipendenti, bancari e banchieri è diffusa l'idea che aderire a questo scudo possa essere molto conveniente. Una via di uscita offerta al momento opportuno ai contribuenti italiani che vogliono mettersi a posto col fisco ma anche riappropriarsi della piena disponibilità dei capitali esportati. E per diverse ragioni. >

LUGANO ADDIO?

> effettivamente operativi potranno passare anche alcuni anni visto che devono essere ratificati anche a livello di singolo Paese. Ma la direzione sembra segnata e in Svizzera e a Montecarlo già diversi banchieri ammettono che la loro ragion d'essere dovrà essere sempre più costituita dal fornire una gestione della ricchezza ad alto valore aggiunto, non potendo più contare sulla "rendita" del segreto bancario. "Per coloro che vogliono sfuggire al fisco, invece, la fine della distinzione tra evasione e frode ha modificato le carte in tavola" spiega il professor Rossi. Finora, il settore ha potuto approfittare dalla rendita indotta dal segreto bancario, spiega dal canto suo François Savary, direttore degli investimenti presso Reyl & Cie "Non si tratta forzatamente della fine delle pressioni internazionali - sottolinea Savary - anche se possiamo perlomeno sperare di attraversare un periodo intermedio, una sorta di zona d'equilibrio tra il mantenimento del segreto bancario e la volontà degli altri Stati di ottenere concessioni dalla Svizzera". Ma come cambierà il segreto bancario svizzero? Nessuna distinzione fra frode ed evasione fiscale e accettazione di fornire supporto alle amministrazioni finanziarie di altri Paesi. Ma al momento la Svizzera ha dettato le sue condizioni ovvero:

- nessuno scambio automatico di informazioni;
- assistenza amministrativa in materia fiscale limitata a casi singoli motivati e su domanda;
- esclusione delle "fishing expeditions" ovvero ispezioni sommarie tipo l'invio di liste di nominativi da verificare a campione:
- soluzioni transitorie eque;
- lo scambio di informazioni è limitato alle imposte considerate dalla relativa Convenzione di doppia imposizione.

Insomma se si legge bene cosa hanno firmato finora i funzionari svizzeri è difficile sostenere che il segreto bancario sia caduto veramente. Anche perché siamo ben lontani ancora dalla ratifica e quindi dall'entrata in vigore di questo accordo che non certo apre le porte allo scambio di informazioni fiscali fra la Svizzera e gli altri stati. Salvo casi molto circoscritti. Il Dipartimento Federale delle Finanze svizzero si è dichiarato, infatti, disposto a collaborare con gli 007 degli altri Paesi, fornendo assistenza quindi ma solo ad alcune condizioni. Per esempio occorrerà fare una domanda concreta e motivata, indipendentemente dall'esistenza di un reato fiscale.E identificare chiaramente la banca interessata a fornire la collaborazione, fornendo quasi il numero di conto esatto in Svizzera del contribuente oggetto di indagine nel Paese residente. Altrimenti se tutte queste condizioni non verranno rispettate la domanda verrà rispedita al mittente. Insomma il segreto bancario nei prossimi anni potrebbe non esserci per quei contribuenti stranieri che si faranno (volenti o nolenti come insegnano alcuni casi recenti) pizzicare in qualche lista o scoprire con le mani nella marmellata.

Tutte condizioni che potrebbero variare (in senso restrittivo) in caso di ulteriori pressioni della comunità internazionale o accordi differenti con i singoli Stati. Ma intanto le schermaglie continuano. Come ha denunciato in questi giorni a Lugano il Corriere del Ticino, segnalando come al confine italo-svizzero le autorità italiane abbiano piazzato delle telecamere per filmare le targhe degli italiani o agenti in borghese della Guardia di Finanza sono stati visti sconfinare nella Svizzera italiana. E accusando il ministero dell'Economia italiano, di fare terrorismo mediatico sull'argomento. Ma ricordando anche la possibilità che qualcuno in Svizzera tiri fuori "altri dossier" segreti che interesserebbero probabilmente molti politici a Roma. Se l'Italia ha lanciato l'offensiva, la Svizzera potrebbe non essere proprio "neutrale" su questo tema. Il braccio di ferro è solo agli inizi.

1 SOLDI E BUOI DEI PAESI TUOI.

La tempesta finanziaria dei mesi scorsi ha convinto molti che i banchieri stranieri non sono i fenomeni che raccontavano di essere. Anzi. Diversi risparmiatori si leccano (silenziosamente) le ferite subite per investimenti azzardati o bruciati. "L'eccellenza nella gestione dei patrimoni grazie all'esperienza maturata" è rimasta una frase nelle brochure patinate essendosi speso scontrata con la realtà e il crollo dei mercati. Che ha rivelato numerose opacità nelle gestioni anche di banche blasonate importanti. "Meglio optare per il rimpatrio di capitali per poter così tenere meglio sotto controllo il proprio patrimonio" è il pensiero di questo tipo di investitori che hanno deciso, costi quel che costi, di riportare i capitali in Italia... Nel passato una delle ragioni accessorie con cui si giustificava anche l'esportazione di soldi all'estero era quella di costituirsi una sorta di "avamposto" dove poter investire al meglio i propri capitali in tutto il mondo, godendo di una consulenza finanziaria di altissimo livello. Questo "mito" è fra quelli caduti nella crisi e se è certo vero che oltralpe esistono strutture di private banking particolarmente qualificate o banche con personale capace è anche vero che la "voracità" delle banche nel tosare i propri clienti è qualcosa di sempre più di universale e globalizzato. Molti risparmiatori italiani si sono, infatti, visti rifilare oltralpe (potendo non certo più di tanto reagire anche legalmente) in questi anni prodotti carissimi, commissioni di ogni tipo, prodotti inefficienti. Dalle obbligazioni ai fondi dei fondi della casa. Scoprendo magari sulla propria pelle che liquidare questi prodotti non è propria una cosa facile ora che vogliono farlo. Nulla di nuovo sotto il sole. Queste critiche si possono traslare pari alla maggior parte dei gestori italiani e dei private banker. Ma il vantaggio di avere i capitali in Italia è almeno quello di non dover più recarsi in una cabina telefonica per parlare con qualcuno che ti custodisce e gestisce i soldi. E che si fa pagare fior di commissioni per qualsiasi movimento. Almeno in Italia, se questi soldi servono, possono essere utilizzati veramente, avendone la piena disponibilità. Trovando anche intermediari che oggi possono offrire migliaia e migliaia di prodotti e strumenti finanziari (un catalogo ben più ampio di quello che una volta le banche italiane potevano offrire e che era costituito principalmente da titoli di stato, azioni e obbligazioni della casa) a condizioni nettamente più favorevoli come commissioni di negoziazione se non si vuol firmare alcuna "delega in bianco".

GLI EFFETTI DELLO SCUDO FISCALE IN SINTESI

1. Piena preclusione nei confronti del dichiarante, e dei soggetti obbligati in solido, da ogni attività di accertamento tributario e contributivo per i periodi di imposta ancora accertabili, limitatamente alle attività detenute all'estero oggetto dello Scudo.

2. Certezza che l'adesione allo Scudo Fiscale non potrà essere elemento utilizzabile a suo sfavore in sede amministrativa e giudiziaria (civile, amministrativa ovvero tributaria).

3. Protezione relativamente agli imponibili che sono rappresentati dalle somme o dalle altre attività detenute all'estero e che sono oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione.

4. Estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie, e previdenziali derivanti dall'inosservanza del D.L. 167/90 sul monitoraggio fiscale *.

5. Esclusione dalla punibilità per una serie di reati tributari previsti dal D.lgs. 74/2000, in particolare: per i reati di dichiarazione infedele e omessa (artt. 4 e 5), di dichiarazione fraudolenta (artt. 2 e 3) e di occultamento e distruzione di documenti contabili (art. 10).

6. Esclusione della punibilità per i reati in materia di falso materiale/ideologico (incluso il falso in bilancio) previsti dal codice penale e dal codice civile allorché tali violazioni siano funzionali ai reati tributari sopracitati.

E' partita la caccia al tesoro. Da scudare. Private banker in prima fila per intercettare i capitali che rientreranno dall'estero. Dal 2 al 5 per mille la tariffa per l'assistenza base. Una torta da 100 miliardi di euro di potenziale. Ma è sulla creazione di polizze vita "dedicate", sulla smobilizzazione degli asset meno liquidi detenuti all' estero e sul rimpatrio giuridico che si giocherà la parte a maggiore valore aggiunto. E non mancano le offerte civetta con banche che si offrono di rimborsare parzialmente o totalmente la penale del 5%. Salvo poi farselo ripagare naturalmente con commissioni più esose, rendimenti inferiori e tunnel di uscita…

2 IL PARADISO NON E' PIU' UN PARADISO.

C'erano una volta i paradisi fiscali e bancari… E' troppo presto per dirlo sicuramente ma il "giocattolo" si è un po' incrinato. E qualcosa è cambiato. Per paradiso fiscale o bancario si intendono quei paesi in le cui legislazioni fiscali sono volutamente lassiste nell'accogliere capitali. Stati in grado di offrire un regime fiscale privilegiato che possono garantire un prelievo in termini di tasse minore rispetto al paese di origine, o addirittura nullo. Al beneficio fiscale può essere associato quello bancario (per questo si distingue fra i diversi tipi di paradisi). Il segreto bancario è la "specialità della casa" offerta da un centinaio di Paesi nel mondo. Dalla Svizzera a Montecarlo, da Singapore alle Isole Vergini Britanniche.

Così si definisce il segreto professionale che i banchieri possono opporre a qualsiasi richiesta di informazione di terzi. Solo le autorità competenti possono costringere la banca, nei casi previsti dalla legge, a pubblicare le informazioni riguardanti i suoi clienti. Nella legislazione svizzera in particolare il segreto bancario può essere violato solo qualora vi sia un sospetto fondato di delitto particolarmente grave come i reati di riciclaggio e finanziamento al terrorismo. >

DOPO I TERRORISTI E I MAFIOSI ORA CI SONO I BANCHIERI PENTITI

Il caso Ubs in Svizzera o quello della LGT-Bank in Liechtenstein indicano come dietro i grandi casi di lotta alle evasioni nei paradisi bancari ci sia spesso una talpa. Che si vende al miglior offerente.

Vi è stato un pentito all'origine dell'offensiva degli Stati Uniti contro la svizzera UBS affinché rivelasse informazioni su decine di migliaia di conti segreti intestati a cittadini americani. La "talpa" è un ex banchiere svizzero di origini americane, Bradley Birkenfeld, che con le sue dichiarazioni ha aperto questo procedimento. Birkenfeld, un cittadino americano che ha lavorato a partire dal 2001 negli uffici di Ginevra della Unione di Banche Svizzere (Ubs), e per anni aveva gestito soprattutto i rapporti con la clientela Usa. Nel 2005, ha spiegato nella sua denuncia, si accorse dei comportamenti impropri della banca e ne chiese ragione ai suoi superiori, senza ricevere risposta. A ottobre del 2005 si dimise. Il rifiuto della UBS di corrispondergli un «bonus» al quale riteneva di avere diritto, lo spinse, nel 2007 a denunciare la UBS (che nel frattempo gli aveva corrisposto il «bonus») all' IRS (il Fisco Usa) e al ministero della Giustizia.
Nonostante la richiesta di clemenza da parte dell'accusa questo banchiere è stato comunque condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione (il massimo della pena era 5 anni) poiché, seppure Birkenfeld avesse indicato con precisione le persone coinvolte e le tecniche utilizzate per la frode tributaria, aveva partecipato attivamente all'organizzazione delle truffe contro lo stesso fisco americano.
Il caso di questo banchiere ricorda molto quello di un anno fa relativo alla LGT-Bank, la banca più importante del Liechtenstein, di cui è proprietario il principe Hans Adam II. Che cosa era accaduto? Tutto era cominciato quando un quotidiano tedesco aveva annunciato la scoperta di evasioni fiscali per l'ammontare di 3-400 milioni di euro nascoste in Liechtenstein. E il primo grosso nome al centro delle indagini fu quello del numero uno delle poste tedesche, Klaus Zumwinkel. La polizia l'aveva subito definita la più grande inchiesta fiscale mai vista in Germania. Anche qui c'era di mezzo una spia poiché è stato accertato che la lista dei nomi delle persone che qui nascondevano i loro soldi è stata venduta agli agenti segreti tedeschi da un dipendente della banca, dietro pagamento di 5 milioni di euro.
Ovviamente non solo i tedeschi sfuggivano al fisco del loro paese e così la Germania ha passato la lista anche agli altri paesi europei interessati, fra cui l'Italia. E anche in questo caso alcuni giornali italiani hanno pubblicato questa lista mentre l'indagine della Guardia di Finanza è ancora in corso. Nel frattempo la Guardia di Finanza ha messo le mani su un'altra lista di potenziali evasori italiani. E' stata scoperta nel marzo scorso all'aeroporto della Malpensa, sequestrando il computer di un avvocato di Chiasso piuttosto famoso nel ramo, Fabrizio Pessina. Era appena atterrato in Italia, e si trovava ancora al terminal aeroportuale, quando è stato arrestato su mandato della Procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta sull'area Montecity-Santa Giulia per la costruzione del nuovo quartiere di Santa Giulia, ad opera dell'imprenditore milanese Giuseppe Grossi. Con una sorpresa per i finanzieri: il notebook di Fabrizio Pessina conteneva diversi file fra cui anche quelli relativi ai clienti italiani che avevano affidato al professionista i loro soldi da esportare all'estero: oltre 570 nomi.
L'indagine del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano è ancora in corso ma intanto un mese fa il quotidiano "Libero" ha pubblicato i primi nomi dei clienti dell'avvocato svizzero. Ora molti tra i contribuenti che figurano nella lista sono stati raggiunti da un invito a recarsi dalla Guardia di Finanza o da un questionario in cui dovranno spiegare la natura delle operazioni compiute dal professionista luganese arrestato nei mesi scorsi. E intanto oltre alla gogna mediatica non potranno nemmeno avvalersi dello scudo fiscale visto che è già stato loro notificato un avviso di accertamento.

> Altrimenti il reato di evasione fiscale non è considerato un peccato grave (ma qualcosa di più simile a una semplice dimenticanza) e non vi è quindi collaborazione su questo fronte con i paesi stranieri. Nei paradisi bancari l'evasione fiscale non viene, infatti, considerata un reato ma un illecito amministrativo. E quindi non è il caso di rispondere alle eventuali domande di rogatorie internazionali sul tema. Questo è il benefit principale che molti paesi hanno offerto fino ad oggi ai contribuenti stranieri. In pratica fino a ieri se lo Stato italiano aveva il sospetto che un contribuente italiano avesse sottratto al fisco la presenza di capitali trasferiti in questi lidi non poteva fare nulla per metterci il naso. Nemmeno se disponeva del numero di conto o conosceva con esattezza la banca dove il contribuente indagato aveva occultato parte delle sue disponibilità finanziarie per effetto magari di intercettazioni telefoniche, perquisizioni, soffiate o altre indagini tributarie o penali. Qualsiasi richiesta di informazioni finanziaria si sarebbe scontrata, infatti, col segreto bancario. Salvo portare prova che i soldi esportati fossero proventi di attività di criminalità finanziaria, corruzione pubblica o terrorismo. Casi rarissimi. Insomma fino ad oggi (o ieri) chi ha detenuto soldi all'estero esportati illegalmente ha potuto quindi dormire sonni sereni. Ma qualcosa sta cambiando seppure per ora è ancora più parvenza che sostanza. A partire da quel paese che è stato considerato da decenni il simbolo stesso del segreto bancario: la Svizzera. E che sin dal 1934 ha stabilito che è un reato penale fornire direttamente dati dei clienti alle autorità straniere o a chicchessia. Ma ora quello che sembrava un segreto destinato a durare più di quello di Fatima ha iniziato a mostrare qualche smagliatura. E non solo certo in Svizzera. La crisi economica e finanziaria ha modificato lo status quo precedente quando l'esistenza dei paradisi fiscale era ampiamente tollerata. E così da Obama a Tremonti, dalla Merkel a Sarkozy i recenti G20 hanno sancito una nuova fase di lotta ai paradisi fiscali. Da combattere con l'inasprimento di sanzioni nei confronti di chi trasferisce i propri capitali in un centro offshore, con l'inversione dell'onere della prova e la crea- >

C'era una volta San Marino...

Sotto il Titano il segreto bancario sembra avere le ore contate. E nulla sarà più come prima.

Vi è un piccolo Stato che da qualche tempo sembra messo sotto assedio dalle indagini delle Procure italiane e anche dall'Agenzia delle Entrate. Una volta era famoso per i bellissimi francobolli, poi si è puntato su attività più finanziariamente "trendy": diventare un piccolo paradiso fiscale e bancario. Un approdo sicuro per gli evasori italiani nel cuore della Romagna. Il successo è stato fortissimo ma da qualche tempo sono nati anche i guai. Secondo numerosi osservatori nella Repubblica di San Marino il sistema finanziario è stato fatto crescere, maldestramente e senza una adeguata vigilanza. Fino a poco tempo fa erano 72 i 'soggetti autorizzati': dodici banche e sessanta tra finanziarie, fiduciarie, società di gestione, compagnie d'assicurazione. A far gola non certo il risparmio dei cittadini sanmarinesi doc ma quello soprattutto degli italiani che arrivavano alla Rocca per eludere o evadere il fisco. E' la stessa Banca Centrale di San Marino che ha dovuto ammettere lo "stato dell'arte". Ammettendo l'economia locale riesce a sopravvivere in buona parte grazie all'evasione fiscale e, inoltre, che questa stessa evasione è da considerarsi come reato anche nella piccola repubblica. Considerazioni che se fatte proprie dal governo sanmarinese farebbero cadere uno dei cavilli su cui si basa la magistratura sanmarinese per respingere le diverse rogatorie internazionali, vale a dire il fatto che non sia un reato occultare capitali nel Titano per sottrarsi al pagamento di tasse e tributi nel proprio paese d'origine. Da tempo la piccola repubblica avverte sempre più il fiato sul collo del fisco italiano (a San Marino gridano al complotto), col ministro Giulio Tremonti che ha posto in essere una vera e propria unità per indagare sui contribuenti italiani che hanno finora prediletto l'off-shore. Ma anche prima dell'intervento italiano, c'era stata l'operazione della procura di Forlì, con numerose indagini sulle banche sanmarinesi. Da tempo si parla di un possibile accordo ma è evidente che è il ministro delle finanze italiane, Giulio Tremonti, a voler dettare le condizioni. All'ordine del giorno soprattutto la questione dei cittadini italiani che risultano iscritti all'Aire (Anagrafe dei residenti all'estero) come residenti a San Marino e che prevederà uno scambio di informazioni. L'intento evidente dell'Agenzia delle Entrate italiane è quello di stanare i residenti sanmarinesi fittizi visto che il numero attuale (8.000 italiani) desta più di un sospetto. Ma l'accordo che più fa paura all'economia sanmarinese è quello che potrebbe portare allo scambio di informazioni relative ai cittadini italiani residenti nella Repubblica del Titano. Oggi di fatto non esisteva quasi collaborazione (tranne per reati gravissimi) e l'unica strada percorribile per avere informazioni fiscali era quella della rogatoria internazionale. Procedura lunghissima (e spesso inutile anche da tentare) rispetto agli scambi di informazioni più rapidi che sono possibili tra Paesi che collaborano in materia fiscale. In pratica il segreto bancario sembra a San Marino avere oramai le ore contate come attesta il comma F dell'art.4 delle modifiche alla legge sulle imprese e sui servizi bancari, finanziari ed assicurativi, che il Segretario di Stato alle Finanze, Gabriele Gatti, sottoporrà all'esame del Consiglio Grande e Generale per aderire alle richieste internazionali di trasparenza. E che recita: "Il segreto bancario non potrà essere opposto ai pubblici organi ed uffici sammarinesi deputati allo scambio diretto di informazioni con gli omologhi organi esteri…". In pratica ogni operazione bancaria potrà essere messa a piena disposizione delle autorità, anche straniere, tramite lo strumento dello scambio di informazioni e dei relativi organismi.

> zione di una lista nera dei paesi che non rispettano le norme internazionali in materia bancaria. Naturalmente non è una strada in discesa poiché per restare agli Stati membri dell'Unione Europea (che decidano all'unanimità su eventuali modifiche) è difficile pensare che Stati come il Lussemburgo, il Belgio e l'Austria accettino così facilmente misure volte a contrastare al 100% i paradisi fiscali. Ma è pur vero che sulla scia della globalizzazione dei mercati finanziari e in particolare alla luce della crisi finanziaria, molti governi (a partire dagli Stati Uniti) si sono accorti della necessità di regolare queste piazze finanziarie per ragioni evidentemente più economiche che morali. In una fase in cui la maggior parte degli Stati stanno mettendo sul campo migliaia di miliardi di euro per rilanciare le rispettive economie è sempre più difficile tollerare la presenza di "buchi neri fiscali" che alimentano la fuga di capitali consentendo a grandi fortune, banche e multinazionali di pagare meno tasse. E' stato stimato che per gli Stati Uniti il mancato guadagno derivante dai paradisi fiscali e dall'evasione ammonterebbe a circa 100 miliardi di dollari; in Germania si stima in 30 miliardi di euro mentre in Francia e Regno Unito (che in realtà detiene diversi territori offshore) è di 20 miliardi a testa. Numeri che diventano sempre meno tollerabili ora che molti Stati, volenti o nolenti, si stanno muovendo verso un rigido controllo nel mondo dell'economia dopo il disastro provocato dai mutui subprime e dalla finanza spericolata. Segnando la fine dell'era del capitalismo senza regole. Nel passato in nome della concorrenza imprenditoriale, della libera circolazione dei capitali e della necessità di ridurre al minimo l'intervento dello Stato nell'economia di mercato i paradisi fiscali erano diventati roccaforti inespugnabili, incrementando sempre più il loro appeal. La partita contro i paradisi fiscali e bancari sarà certamente dura da combattere (basti pensare che la maggior parte delle imprese quotate in Francia o in Italia, banche comprese, detiene una partecipata domiciliata in un paradiso fiscale quando non è presente anche nella catena di controllo dell'azionista di maggioranza) ma già in questa fase moltissimi paesi considerati sinonimo di segreto bancario come la Svizzera hanno dovuto accettare delle concessioni in materia, rendendo meno impenetrabile la copertura (vedi articola a pagina xxx). "La Svizzera e gli altri paradisi fiscali dovranno prima o poi cedere. Alcuni vantaggi fiscali potranno anche resistere, ma il segreto bancario e i conti cifrati ai quali è impossibile associare un'identità dovranno per forza di cose essere smantellati" afferma Giuseppe de Luca, docente di Storia Finanziaria presso l'Università Statale di Milano. E in effetti la comunità internazionale chiede con sempre maggior insistenza di mettere la parola fine a questo fenomeno. Angela Merkel e Gordon Brown, premier del governo tedesco e di quello britannico, hanno sottolineato pubblicamente più volte la necessità di eliminare i paradisi fiscali e buona parte dei loro privilegi. "La deriva va avanti - sostiene De Luca - e chi non si adatta rischia di essere spazzato via". Proprio come accadrebbe a una specie animale incapace di adattarsi alle mutazione dell'ambiente in cui vive". Vedremo.

GLI SVIZZERI DICONO DI NOI. E DELLO SCUDO TREMONTI.

A Lugano come a Ginevra lo scudo fiscale lanciato da Tremonti non piace molto. Ed è facile capirne il motivo. Nessun banchiere interpellato sul tema vuole ufficialmente apparire ma la linea comune sembra voler sminuire la portata di questa sanatoria. E considerare questo scudo (e con un obolo così basso rispetto a quello di altri paesi) come un segno di emergenza di un Paese con le finanze dissestate che si deve inventare provvedimenti straordinari per rimpinguare le casse dello stato e pagare a Natale le tredicesime dei dipendenti pubblici. Insomma com'è naturale che sia questo provvedimento non è molto ben visto ed è evidente (come ammettono in diversi) il conflitto d'interesse nell'esprimere un parere. In ogni caso ripetono in coro tutti gli "gnomi" contattati che non c'è nessuna coda di italiani in gita nella Confederazione Elvetica per verificare la propria posizione e a ritornare al paese natio col proprio gruzzoletto. Certo sono molti gli italiani che fanno domande ma non ci si attende una fuga in massa "Molti italiani che hanno portato i soldi in Svizzera temono che se Berlusconi cade e arriva un nuovo governo chi ha aderito allo scudo fiscale possa pentirsene – spiegano alcuni banchieri svizzeri - E poi le banche italiane sono state recentemente nominate come le più care in Europa. Capiamo la vedova che voglia riportarsi i soldi in Italia ma un professionista in carriera deve pensarci bene. E poi questo scudo fiscale non crediamo che sia quello finale ma solo l'inizio… Lo dice perfino il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni che lo scudo fiscale può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro. Intanto di necessità si fa virtù e le banche svizzere (come quelle di Monaco o di San Marino e dei paesi extra-Ue) propongono, ai clienti italiani desiderosi di aderire allo scudo fiscale una soluzione che dovrebbe far felici tutti: il rimpatrio giuridico. Il miglior modo affinchè i soldi restino dove sono attualmente attraverso il meccanismo della polizza assicurativa o del cosiddetto rimpallo tramite una fiduciaria statica italiana. Il titolare di conto ottiene così la sanatoria (e il ministrero delle Finanze incassa il 5%), i soldi virtualmente tornano in Italia pur restando comunque gelosamente custoditi in Svizzera. E tutti vivono felici e contenti.

3 IL VERO GRANDE FRATELLO POTREBBE ESSERE IL FISCO.

Nascondersi al fisco italiano sarà sempre più difficile. Non è un'opinione ma quello che già indica la rotta tracciata negli ultimi anni dall'Agenzia delle Entrate. Testimoniati anche dai risultati realizzati sul fronte della lotta all'evasione: nei primi otto mesi del 2009 il fisco ha raccolto 2,95 miliardi di euro in aumento del 20,5 per cento rispetto all'anno precedente. In un Paese dove il debito pubblico nei prossimi anni potrebbe arrivare al 125% del Prodotto interno Lordo, un primato mondiale, recuperare gettito è un imperativo sempre più categorico al di là del colore politico dell'esecutivo. Su quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia ciascuno dice la propria ma è evidente che siamo oltre il livello del fisiologico come indicano tutte le indagini sul tema.

E per questo motivo la vita per evasori ed elusori diventa più difficile. Anche per effetto dell'informatizzazione pressoché totale che consente di effettuare controlli pressoché totali, incrociando dati bancari, fiscali, previdenziali, amministrativi...

L'anagrafe dei rapporti bancari, come è chiamata nel gergo comune, esista oramai da quasi 2 anni e consente di fatto ai funzionari dell'agenzia delle Entrate e ai militari della Guardia di finanza, debitamente autorizzati, di fotografare la situazione di ciascun contribuente. Gli operatori finanziari (banche, la società Poste italiane Spa, gli intermediari finanziari, le imprese di investimento, gli organismi di investimento collettivo del risparmio, le società di gestione del risparmio, nonché ogni altro operatore finanziario), oltre all'obbligo di "rilevare e tenere in evidenza" i dati identificativi del cliente (compreso il codice fiscale) sono anche obbligati, alla fine di ogni mese, a trasmettere telematicamente all'Anagrafe tributaria l'esistenza dei rapporti, la natura degli stessi con l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari.

In pratica se il fisco vuole curiosare a fondo su un contribuente ha tutti gli strumenti per farlo, conoscendo tutta la sua posizione finanziaria. Basti dire che all'Anagrafe dei conti bancari sono già segnalati 900 milioni di rapporti. Un elemento che gioca a sfavore di chi detiene ingenti capitali all'estero e vorrà magari nel prossimo futuro riportarli in Italia alla chetichella, bonificando il controvalore sui conti italiani.

Come giustificare tutta questa improvvisa ricchezza in caso di accertamenti?

Lo stesso settore immobiliare che ha costituito tradizionalmente una base forte per il "riciclaggio" del "nero" oggi è diventato un campo sempre più minato visto che dichiarare solo il "valore catastale" non mette al riparo da tutta una serie di possibili controlli incrociati (con pesanti sanzioni nel caso venga accertato un eventuale occultamento di corrispettivo). Il cosiddetto "redditometro" è di fatto ritornato in auge (sono 15.000 gli accertamenti che dovrebbero essere realizzati nel 2009) e l'Agenzia delle Entrate può valutare presuntivamente il reddito di una persona fisica – indipendentemente dal fatto se questa sia o meno imprenditore – sulla base di alcuni elementi come il possesso di abitazioni, barche, automobili, cavalli da corsa, domestici etc. che vengono considerati "indici di capacità contributiva" e fanno presumere in capo alla persona un certo reddito. La logica della norma si basa sul fatto che colui che ha a disposizione determinati beni deve necessariamente avere i mezzi economici per il loro acquisto e il relativo sostenimento delle spese. Ed è innegabile che la caccia agli evasori (con il sospetto da parte di qualcuno che sia stata anche mediaticamente organizzata per aiutare il successo dell'operazione scudo fiscale) ha assunto una dimensione sempre più rilevante. Non passa, infatti, quasi giorno che non venga annunciata qualche importante azione nei confronti di presunti contribuenti infedeli. Nel mirino soprattutto Vip, contribuenti italiani fittiziamente residenti all'estero, italiani che possiedono un immobile o un'attività al- >

> l'estero ma anche sempre più coloro che mostrano una capacità di spesa superiore ai redditi dichiarati. E che magari possiedono un super yacht o nell'ultimo anno hanno speso in viaggi e vacanze decine di migliaia di euro (alcune agenzie di viaggio si sono viste richiedere dall'agenzia delle entrate le liste dei loro clienti più spendaccioni). E che il clima sia cambiato lo dimostrano anche alcune iniziative che hanno visto gli 007 del fisco protagonisti. Come l'acquisizione dei tabulati dei 200 clienti di Ubs Italia con depositi sopra il milione di euro. Una lista poi pubblicata dal quotidiano "Libero" e che indicava centinaia di correntisti, società, fiduciarie, blasonate famiglie, ricchi e super-ricchi-: insomma, centinaia di correntisti. Depositi legittimi custoditi in Italia ma che i finanzieri vogliono mettere ai raggi X per capire se ci sono analogie con il tenore di vita e dichiarazione dei redditi dei titolari. Una guerra senza quartiere che ha colpito nelle ultime settimane anche le filiali estere delle banche italiane come tutti gli altri intermediari finanziari residenti nel nostro Paese che sono tenute a inviare i dati relativi ai rapporti intrattenuti e alle operazioni effettuate dalla propria clientela italiana all'archivio dei conti correnti dell'Agenzia delle entrate. Liste con nomi e cognomi trasmesse al governo italiano da altri stati europei e che saranno messe a confronto dall'Agenzia delle Entrate con le dichiarazioni dei redditi presentate in Italia per verificare eventuali incongruenze. Questo è quanto di nuovo stabilisce una recente circolare dell'Agenzia delle entrate, secondo cui le informazioni potranno anche essere usate per verificare se i cittadini italiani hanno depositato i soldi all'estero comunicandolo al Fisco nel quadro Rw della dichiarazione dei redditi. Un duro colpo alle banche italiane presenti all'estero che spesso hanno una clientela tutta nostrana.

4 UNA SUPER TASSA SUI CAPITALI ALL'ESTERO IN ARRIVO.

Ma per coloro che detengono capitali all'estero vi è un ulteriore spauracchio che deve preoccupare. Ed è pressoché certo.

Una ghigliottina pronta a scattare e destinata inevitabilmente a tosare ulteriormente i risparmi affluiti da tutta Europa. E' la euro-ritenuta che arriverà al 35% sui guadagni. Una tassa al cui confronto il 12,5% di imposizione applicata attualmente dalle banche italiane (che comunque è destinata inevitabilmente a salire nei prossimi anni per adeguarsi alla media europea) è un vero salasso. E questa volta sembra senza possibili scappatoie. Ma andiamo con ordine e ripercorriamo le tappe. Nel 2004 Svizzera e Unione Europea hanno stipulato un accordo sulla tassazione del risparmio entrato in vigore il 1° luglio 2005. L'euroritenuta, appunto.

Consentendo così ai paradisi bancari di poter gestire i capitali raccolti ma ai paesi "depredati" di far avere un contentino. La norma adottata da 22 Stati Membri dell'UE ha previsto inizialmente lo scambio di informazioni tra le banche e le autorità di controllo fiscale del paese di residenza del titolare del conto. Ma naturalmente non tutti i Paesi sia UE che europei hanno accettato questa norma che avrebbe messo in diversi casi in seria discussione i sistemi bancari fondati sul segreto. E così Lussemburgo, Belgio e Austria non hanno aderito all'iniziativa nella Ue e così hanno fatto la Svizzera, il principato del Liechtenstein, le isole inglesi di Man, Guernsey, Jersey come Andorra e la Repubblica di S.Marino che hanno deciso di applicare solo una ritenuta alla fonte del reddito d'interesse. La cosiddetta euroritenuta è nata quindi con lo scopo di "garantire un'imposizione minima effettiva sui redditi da risparmio in forma di pagamento di interessi e può essere considerata "il costo dell'anonimato per il beneficiario, in quanto l'agente pagatore non effettua alcuno scambio automatico di informazioni".

Le aliquote previste nell'arco di tempo tra il luglio 2005 e 2011 sono state previste per passaggi successivi, partendo da un'aliquota iniziale del 15% per arrivare al 35% nel 2011. **Una tassa, l'euroritenuta, che ha colpito sino ad oggi solo le persone fisiche e non le persone giuridiche toccando solo obbligazioni e interessi.** In sostanze con questa normativa si introduceva il principio che il segreto bancario aveva un prezzo che qualcuno doveva pagare. Fatta la legge, trovato l'inganno... E' accaduto, infatti, che i risultati in termine di gettito sono stati nettamente inferiori alle aspettative. Come mai?

La direttiva europea è stata spesso aggirata, eludendo la tassazione con l'intestazione dei conti a società anonime.

In pratica un risparmiatore italiano o tedesco con i soldi in Svizzera o Montecarlo che voleva evitare di pagare questa ritenuta sugli interessi poteva eluderla >

> totalmente intestando il proprio dossier titoli a una società magari panamense. Una soluzione talvolta caldeggiata dalle stesse banche straniere per fornire un servizio aggiuntivo ("pianificazione fiscale") alla propria clientela. E che ha trovato l'avvallo in Svizzera dell'Amministrazione federale delle contribuzioni che ha accettato il principio che i titolari (soci, azionisti, ecc.) di una persona giuridica sono irrilevanti ai fini della fiscalità del risparmio dell'UE, anche se sono persone fisiche. Secondo il ministro delle finanze tedesco questa limitazione nel campo d'applicazione del trattato ha comportato una perdita di euroritenuta per la Germania valutata in circa un paio di miliardi.
Tutti i nodi vengono al pettine e anche questa "furbata" ha contribuito alla lunga a costituire un clamoroso autogol per i centri offshore europei.

Che hanno già messo in conto nei prossimi anni di dover rivedere anche pesantemente questa normativa, levando di fatto la distinzione fra persone fisiche e giuridiche ma anche estendendo il campo della tassazione probabilmente a quasi tutti gli strumenti finanziari. Con una tassazione che potrebbe passare così al 35%.

Sono stati gli stessi banchieri svizzeri riuniti sotto l'Asb (Associazione svizzera dei banchieri) ad aver avanzato recentemente questa proposta (il progetto "Rubik") pur di opporsi a una limitazione seria del segreto bancario. Il campo d'applicazione sarebbe quindi più vasto di quello della direttiva sulla fiscalità del risparmio (che nel 2008 ha fruttato agli stati UE 554 milioni). Oltre che agli interessi la nuova trattenuta si applicherebbe infatti anche ai dividendi, ai redditi di investimenti collettivi e ai guadagni in conto capitale. Altra differenza di peso, l'imposta andrebbe a colpire non solo le persone fisiche, bensì anche quelle giuridiche.
Un bel gesto certo dei banchieri svizzeri secondo gli addetti ai lavori ma che probabilmente ma che arriva un po' tardivo visto che l'Unione Europea ha già chiesto di modificare entro il 2011 in senso più restrittivo sia la disciplina fra le persone fisiche e giuridiche (guardando quindi all'effettivo beneficiario se è una persona fisica) e agli strumenti finanziari che non saranno più solo i depositi e le obbligazioni ma che potrebbero riguardare anche altri prodotti. Un'altra partita da giocare. Ma che significherà con altissime probabilità un netto aumento della fiscalità per i possessori di capitali all'estero. Quasi un paradosso. In questo caso un italiano pagherebbero all'estero dalle 2 alle 3 volte in più rispetto a quello che avrebbe potuto pagare le tasse in Italia. Sostenendo pure costi maggiori. Quasi il colmo per un evasore. E per questo motivo molti contribuenti stanno pensando al rimpatrio. Benvenuti (o bentornati) in Italia.

«Così ti gestisco il patrimonio»

ATTENZIONE AI COSTI MA SOPRATTUTTO UNA GESTIONE ATTIVA E FLESSIBILE PER NON CORRERE MAI TROPPI RISCHI. QUESTO È L'APPROCCIO DI ROBERTA ROSSI, CONSULENTE FINANZIARIO INDIPENDENTE E TITOLARE DI MONEYEXPERT.IT CHE CONSIGLIA AGLI "SCUDANTI" E AI RISPARMIATORI DI FARE ATTENZIONE A...

di Mara Dussont

Ha iniziato a lavorare nel campo della finanza più di 10 anni fa, appena laureatasi alla Bocconi, quando in Italia il web iniziava il decollo e allora il primo grande sito dedicato alla finanza era Soldionline di cui si è occupata per diverso tempo dei contenuti con particolare riferimento al risparmio gestito. Oggi è fra le poche consulenti finanziarie indipendenti donne con un patrimonio sotto consulenza di oltre 60 milioni di euro e con un'esperienza significativa. E' stata direttore operativo di BorsaExpert.it (società con la quale ha attualmente una partnership ed è specializzata nell'elaborazione di portafogli modello) ma poi 4 anni fa ha deciso di dedicarsi alla consulenza su misura con www.moneyexpert.it , avvalendosi anche dell'ufficio studi di questa società che è stata fra le prime in Italia a offrire una vera gestione flessibile e la massima trasparenza nei risultati. "Il vero valore aggiunto in questo settore non è dichiararsi indipendenti o aver frequentato un corso ma dimostrare concretamente ai clienti di poter battere il mercato – spiega Roberta Rossi – Per comporre un portafoglio con fondi a 5 stelle ed Etf non ci vuole molto, lo possono fare tutti. Cosa diversa è tagliare le perdite e consigliare il timing di quando entrare e uscire dai mercati, che obbligazioni mettere in portafoglio, quando rientrare sui mercati e su quali titoli. Questo è il vero lavoro di un consulente finanziario conscio che non esistono formule magiche per guadagnare, vendere ai massimi e acquistare ai minimi. Ma disciplina e metodo sono le migliori armi per battere i mercati e se il 90% dei gestori in questi anni non è riuscita a centrare questo obiettivo la nostra esperienza dice che si può provare. E riuscire come mostrano i rendimenti realizzati in questi anni, nettamente superiori all'andamento del mercato e a quelli ottenuti dalla maggior parte dei money manager più blasonati".

Roberta Rossi,
consulente finanziario indipendente e titolare di MoneyExpert.it

Il suo lavoro come consulente indipendente in MoneyExpert.it consiste nell'analizzare e capire le esigenze di investimento di clienti con patrimoni medio-elevati (dai 200.000 euro in su a qualche milione) e nel fornire ogni giorno consigli operativi in base al profilo di rischio del Cliente. L'approccio che adotta è totalmente flessibile e attivo. Non crede all'investimento fatto col senno del poi a base di "stellette" e rendimenti passati o nel "lunghissimo periodo": i patrimoni di tutti i Clienti sono continuamente monitorati, grazie anche all'utilizzo di trading system che in questi anni hanno consentito di tagliare realmente le perdite e far correre i profitti. Con segnali chiari (inviati via sms e e-mail) e una reportistica online totale. Ha un ufficio a Milano (ma anche a Lerici ed Alba) ma da anni ha organizzato tutta la sua attività online: per stare vicini ai clienti non è tanto importante la prossimità fisica ma essere in grado di dimostrare sul campo il proprio valore. E il web offre oggi tutto quello che un investitore intelligente e consapevole può sognare: velocità, offerta, riservatezza, prezzi bassi. E la possibilità di centrare i proprio obiettivi (se realistici, evidentemente) di investitore. Come spiega in questa intervista.

E' iniziata da settimane la caccia ai capitali da "scudare" da parte soprattutto delle strutture di private banking. Si invita ad aderire allo scudo fiscale per poi offrire i propri servizi di gestione patrimoniale. Naturalmente "sofisticati" e "private"... Quanto marketing c'è in tutte queste definizioni...

C'è moltissimo marketing in queste pubblicità, troppo. Tanta "fuffa" e poco sostanza. E lo dico con l'esperienza di molti nostri clienti che prima di arrivare a noi erano clienti di strutture di private banking. Chi vuole preservare o far fruttare il proprio patrimonio non è molto interessato a essere ricevuto in un salottino dove gli viene ser- >

Il Sole 24 ORE

...il bilanciato..

«Puntiamo sulle azioni italiane»

«Puntiamo sulla gestione attiva e la scelta dei titoli, soprattutto azionari, avviene sulla base delle analisi del nostro Ufficio Studi e dei nostri trading systems. È questa la strategia di Roberta Rossi, consulente indipendente e titolare dello studio Moneyexpert.it

Dottoressa Rossi, lei ha consigliato un paniere di azioni italiane. Come mai?

Sulle società italiane il mio studio ha una competenza ventennale e un ottimo track record nelle fasi di rialzo e di ribasso dei mercati. Abbiamo sempre battuto l'indice e mediamente i fondi lo sottoperformano. Quindi per il mercato italiano non li utilizziamo perchè raramente offrono valore aggiunto.

Su quali azioni italiane state puntando e quale diversificazione consiglia?

Visto che il capitale da destinare all'azionario è di soli 40mila € opteremmo solo per azioni italiane. Inseriremmo in portafoglio una ventina di titoli con un peso medio del 5%. Le nostre scelte ricadrebbero in parte su titoli a larga capitalizzazione e in parte su società medio piccole che investono su settori che hanno ancora un potenziale di crescita, come le utility, l'energia, le infrastrutture, i ciclici e i finanziari.

E quali sono invece le considerazioni per la scelta della parte obbligazionaria?

Visto che i rendimenti a breve sono molto bassi e l'investitore ha un orizzonte temporale medio lungo starei su scadenze medio-lunghe e su titoli corporate, per ottenere un ritorno del 3,98% su base annua. Il tutto con una gestione attiva, pronti a vendere il titolo prima della scadenza se la società emittente peggiora la propria solidità finanziaria. Attenzione, poi, ai titoli legati all'inflazione poichè generare un rendimento reale è la prima missione di un risparmiatore. E fra i Btp-i emessi e alcune obbligazioni corporate è possibile trovare dei meccanismi d'indicizzazione interessanti. La salita del mercato obbligazionario di questi mesi ha bruciato molte opportunità e per cercare di ottenere dei rendimenti superiori a quelli medi consigliamo di diversificare molto.

Roberta Rossi, consulente indipendente, titolare dello studio Moneyexpert.it

L'INFORMATICO

Tecnico informatico 35 anni single.
Reddito netto mensile: 1800 €.
Capacità di risparmio mensile: 300 €.
Patrimonio disponibile: 100mila €.
Obiettivo: crescita del capitale nel medio/lungo termine.
Propensione al rischio: media

PROFILO BILANCIATO

Azioni* 40%
Contoconto.it di B.ca Carige 10%
Obbligazioni** 50%

(*) 0% Aeriton, 1,5% Poyntian, 2% Anaddo, 4,5% Edison, Fiat, Mediobanca, Stm, Telecom Italia risp., Eni, Sirio, 3,5% Benetti Ac, Generali, Italcementi risp.; 2% Finmeccanica Pirelli, Saipem, Terna; (**) IFip 3,75% UCI 2,25-2,5% ; Conto 2010-3,5%; InterCP 15-5-25-9%, Barclays Bank 19-6-3,5%; Mediob 15-Nov Tal 7-4%, Merrill Lynch 11 Ear 2%; Bco Intesa 14-Ear 3,5%; IFjd 15 17 29-2,25-1%; UBI CV 15 5,75-3,5%; San Paolo IMI 16Feb 3,5%; Barclays Bank Pk 23-2%; Mediob. Cert. 19-4%

«Questo portafoglio prevede un investimento azionario del 40% e uno obbligazionario pari al 50%, mentre il rimanente 10% dovrebbe essere impiegato in un conto corrente. In questo caso il consulente ha puntato molto sulla diversificazione dell'investimento proponendo un ampio giardinetto di titoli sia azionari che obbligazionari.

Fra i consulenti finanziari indipendenti interpellati da "*Il Sole 24 Ore*" in data 20 settembre 2009 riguardo la composizione di un portafoglio tipo, Roberta Rossi ha sottolineato nell'intervista l'importanza della gestione attiva. «Fare un asset allocation statica e pensare di ottenere rendimenti reali nel tempo acquistando a pioggia fondi, Etf o azioni può dimostrarsi un clamoroso autogol - sottolinea Roberta Rossi di MoneyExpert.it - Come ha insegnato, senza tema di smentite, l'andamento borsisistico di questi ultimi 10 anni».

> vito il caffè in tazzine di ceramica pregiate. Quello se lo può permettere da solo. Vuole e giustamente che chi gli gestisca i soldi gli offra un vero valore aggiunto. E questo nonostante molte pubblicità del settore (e diverse interviste) cerchino di inculcare l'idea che è necessario passare dal "private banking" per effettuare al meglio il rimpatrio dei capitali. La situazione è ben differente. Fortunatamente la riservatezza non appartiene solo al mondo del private banking. Anzi. E' patrimonio di tutte le banche, sim e fiduciarie. E perché si cerca di far passare questo concetto dal punto di vista del marketing è abbastanza chiaro: i clienti più ricchi sono quelli più interessanti dal punto di vista economico. E quelli che devono essere maggiormente ..."tosati". Vendendogli una sofisticatezza della consulenza, il concetto di "boutique finanziaria" o di servizio su misura, che esiste in moltissimi casi solo nelle bellissime brochure patinate e nelle campagne pubblicitarie. La maggior parte delle gestioni sono fatte inevitabilmente a "monte" salvo che l'investitore non abbia un patrimonio a 8 zeri e in quel caso farebbe bene a organizzarsi un "family office" probabilmente...

Se si detengono all'estero titoli liquidi o cash non c'è bisogno di alcuna struttura di private banking per farli rientrare se non si hanno bisogno di strutturazioni particolari per casi o asset difficili (vedi articolo sul private insurance e sul rimpatrio giuridico a pagina 23 e 24). Vanno benissimo in questi casi le banche online (vedi box a pagina 27), quelle vere naturalmente, che permettono di far rientrare quanto detenuto compilando un semplice modulo. Queste banche sono in particolare estremamente competitive (a differenza delle strutture di private banking) quanto a commissioni di negoziazione e gamma degli strumenti offerti. E non chiedono nulla per aiutare il cliente in questo passaggio. Quindi prima di affidarsi a private banker e firmare deleghe in bianco è bene riflettere attentamente e valutare pro e contro delle varie soluzioni. Questo è anche il nostro lavoro in questa fase per assistere in modo indipendente gli investitori interessati allo scudo, un servizio propedeutico alla consulenza che forniremo successivamente.

Il rischio per molti investitori è altrimenti di pagare l'acqua calda prima e di farsi tosare dopo pagando salatissime commissioni di negoziazione e gestione, per spuntare poi risultati che come dimostrano decenni di risparmi affidati dagli italiani a fondi e gestioni sono ampiamente deludenti.

Che differenza c'è nella gestione di chi dispone di capitali nell'ordine di decine di migliaia di euro e chi invece dispone di centinaia di migliaia o milioni di euro? In cosa cambia il tipo di consulenza che si fornisce?

La differenza principale è a livello di diversificazione di portafoglio e nelle scelte possibili. Maggiori sono i capitali a disposizione più elevata è la possibilità di spaziare sui mercati e su attività finanziari diverse. Dalle azioni italiane ai fondi e gli Etf, dalle obbligazioni agli strumenti di copertura.

Chi fornisce un servizio di consulenza personalizzato parte come primo passo da un'attenta valutazione col cliente dei suoi obiettivi e della sua propensione al rischio. Chi possiede patrimoni significativi non ha spesso come obiettivo prioritario la moltiplicazione del capitale ma la sua preservazione con un rendimento reale di qualche punto percentuale all'anno. Per raggiungere simili obiettivi ci possono essere diverse strategie ma tutto sempre dipende dal quanto si vuole dormire sereni la notte...Una quota elevata di azionario aumenta probabilmente nel medio periodo i possibili ritorni ma significa anche accettare una volatilità del portafoglio più elevata. L'obbligazionario fornisce una cintura di sicurezza maggiore ma anche qui si possono inseguire varie strategie anche non puramente difensive. L'ideale è spesso un mix dove per ciascun cliente si valuta come procedere ma è molto importante che l'investitore possa poi operare con una banca che gli offra la possibilità di negoziare tutti gli strumenti e a condizioni buone. Per quanto riguarda poi il mercato obbligazionario chi dispone di milioni di euro può comprare dei titoli con tagli minimi elevati (minimo 50.000 euro), bond che sono invece preclusi a risparmiatori con capitali più limitati. E che talvolta possono essere molto interessanti. In ogni caso grazie alle piattaforme online disponibili e ai mercati a cui danno accesso, qualsiasi investitore (con capitali anche a partire da poche decine di migliaia di euro) ha nel suo arco frecce di ogni tipo per centrare il proprio bersaglio. Deve solo saper tirare o trovare qualcuno che lo possa aiutare in questa direzione e faccia i suoi interessi e non quelli (evidentemente diversi) degli intermediari... >

> *Quale consiglio date a chi sta per "scudare" il proprio patrimonio? Insomma che cosa guardare sopratutto in una consulenza o gestione e chiedere al proprio money manager?*

La cosa più importante che deve dimostrare un money manager non è avere un bell'ufficio di rappresentanza, venirti a trovare spesso a casa o avere delle belle brochure in cui ti magnifica cosa farà per far rendere i tuoi soldi e su quali prodotti innovativi e prestigiosi, italiani e esteri, si baserà la sua consulenza. Un buon consulente deve prima di tutto dimostrare di avere un buon track record ovvero poter dimostrare di aver conseguito in passato, con continuità e su un orizzonte temporale di almeno dieci anni risultati migliori del mercato. Ovvero di aver fatto guadagnare i propri clienti più del mercato quando è salito e soprattutto di aver salvaguardato il patrimonio dei clienti quando il mercato è sceso. Purtroppo molti risparmiatori si fanno abbagliare dalle parole, dalle promesse, dalla presenza fisica del consulente (vera scuola di vendita) più che dall'unica vera cosa importante: la qualità del suo lavoro e i risultati realizzati. E in questo lavoro è la qualità, la preparazione, l'assenza di conflitti di interessi, la conoscenza del mercato che fa la differenza tra un consulente e l'altro. Parlare di private banking, prodotti sofisticati, voler far credere che vi è un'esclusività nel gestire il denaro che appartiene a una casta di "eletti" è spesso fare solo manipolazione: la recente crisi ha poi insegnato che la semplicità vince su tutto. I prodotti troppo complicati e illiquidi fanno ricchi soprattutto gli intermediari e gli emittenti; non gli investitori. Basti vedere cosa è accaduto alla fondazione dell'Università di Harvard che era considerata il modello supremo di gestione del risparmio e che aveva massicciamente investito in hedge fund, private equity, fondi immobiliari, materie prime, legnami etc. Nella crisi ha bruciato più di 11 miliardi di dollari e il 30% del patrimonio nonostante fosse gestito dalle menti considerate più eccelse di Wall Street. Una dimostrazione che l'eccessiva sofisticazione rischia di ritorcersi contro. Per questo nel mio modello di consulenza privilegio gli strumenti quotati, semplici e negoziabili: azioni, obbligazioni, fondi ed Etf. Ma senza considerare affatto i fondi (anche se hanno 5 stelle) o gli Etf come la panacea del risparmiatore come fa qualcuno. Non è con la gestione statica e col senno del poi che si crea valore aggiunto e si diventa ricchi...

Quali sono le problematiche che affrontano coloro che oggi gestiscono i soldi all'estero nella Sua esperienza?

Pagano spesso commissioni di negoziazione assolutamente fuori mercato rispetto a quelle che potrebbero pagare in Italia; non hanno accesso a moltissimi strumenti finanziari; gli sono precluse in sostanza delle ottime opportunità di investimento. Ci sono certo delle eccezioni e delle banche "umane" con personale veramente preparato. Ma oltralpe come in Italia l'ordine di "scuderia" che viene dato a chi ha la relazione col cliente e gli gestisce i soldi è sovente quello prima di tutto di fare gli interessi della struttura.

Tutto questo senza tener conto di alcuni concetti fondamentali: la diversificazione del patrimonio, una asset al location che tenga conto del profilo di rischio del cliente, scelte di investimento più a misura degli interessi dell'istituzione che non del cliente. Che è seguito solo in teoria visto che i patrimoni affidati a queste strutture sono spesso gestiti in modo assolutamente statico e passivo con conseguenze nefaste in mercati in deciso trend rialzista o ribassista dove è molto importante essere attivi e non subire passivamente i movimenti del mercato.

Considerazioni che si possono comunque ripetere quasi pari pari anche per molti investitori che si affidano a strutture italiane. Il catalogo è purtroppo questo. E queste osservazioni sono frutto dei resoconti di molti clienti (all'estero ma anche sia chiaro in Italia) che ci hanno raccontato la loro esperienza e che abbiamo potuto toccare con mano, vedendo le loro posizioni.

I clienti che operano con soldi all'estero (e soprattutto se sono soldi non dichiarati) hanno certo poi difficoltà operative nel seguire la posizione. Fare una telefonata, scambiare dei fax assomiglia per qualcuno a una spy-story. Cabina telefonica, scheda prepagata. I propri soldi sembrano diventare una ricchezza per altri. Alcuni decidono quindi di delegare in toto la gestione ma le cattive sorprese possono essere sempre dietro l'angolo. I soliti conflitti d'interesse che vediamo anche in Italia che all'estero sono potenzialmente maggiori poiché è più difficile controllare la posizione. E perché i prodotti "boomerang" che possono metterti nel dossier sono ancora più numerosi come hanno insegnato molti hedge fund nell'ultimo anno che invece di essere decorrelati e dare il meglio, nelle fasi di discesa hanno dato il peggio.. Dimostrandosi per nulla liquidi. Certo c'è l'alternativa per chi ha i soldi all'estero di farsi fare una tranquilla gestione monetaria e obbligazionaria senza fughe in avanti. Ma a fine anno se tutto va bene considerati i titoli collocati nei dossier, spese, costi di gestione, intermediazione e euro ritenuta è spesso già un gran risultato se il capitale è rimasto invariato o è salito di pochissimo. Ma purtroppo non accade così al potere d'acquisto reale visto che negli ultimi 10 anni l'inflazione "dichiarata" è stata in Italia del 25%. Chi non ha ottenuto almeno quel rendimento in questo lasso di tempo ha perso solo potere di acquisto e si è quindi impoverito.

Qual è il consiglio che si sente di dare a chi chiede se aderire o meno allo scudo?

Il mio consiglio personale è di aderire. Ne sono assolutamente convinta. E' un'occasione probabilmente unica per un bel po' di tempo. Si può rientrare nella legalità, mettersi definitivamente al riparo dal rischio che il fisco italiano scopra che si detengono questi capitali all'estero e soprattutto riappropriarsi di capitali che altrimenti diventano sempre più difficili da utilizzare per qualsiasi acquisto. Una casa in Italia o un investimento sereno per la propria vecchiaia o per il futuro dei propri figli. Le sanzioni previste sono nettamente salite a carico di chi non aderirà allo scudo e tutto il mondo sta cambiando. Compresi molti paradisi bancari. Da Montecarlo a San Marino, dalla Svizzera al Liechestein.

Nel nuovo concetto di segreto bancario non sono più coperti i reati fiscali. L'articolo 26 dell'Ocse è stato accettato da molti paesi che nei prossimi anni dovranno di fatto adeguarsi, pena pesanti sanzioni. E tutti i governi del mondo più importanti hanno bisogno del rientro dei capitali per stimolare le rispettive economie ed evitare buchi troppo larghi (e non più tollerabili) nei sistemi impositivi. Tutti sanno che la banca Ubs ha dovuto recentemente fornire al governo Usa migliaia di nominativi di contribuenti americani che avevano conti in Svizzera. Per evitare il collasso del sistema la Svizzera ha dovuto scendere a patti. Se la presidenza di Obama fosse al termine si potrebbe pensare a una mossa temporanea ma non credo che la Svizzera possa poi non ratificare e mettere in campo questi accordi >

> nei prossimi 4 anni. Ma al di là di quello che un contribuente rischia a livello fiscale, tenere in soldi all'estero anche da un punto di vista economico non è più conveniente. Le commissioni che si pagano di intermediazione in Svizzera e le ritenute che verranno applicate sui guadagni in conto capitale incideranno sempre più sui rendimenti. Inoltre in caso di problemi, di malversazioni da parte dei gestori o degli intermediari oltreconfine: che tutela ha il risparmiatore italiano?

Secondo le ultime statistiche del Boston Consulting Group, delle maggiori multinazionali della consulenza strategica, i 300 mila Paperoni italiani (ovvero coloro che dispongono di patrimoni superiori al milione di euro) amano sempre meno farsi gestire e dare deleghe in bianco ai gestori. E' la conferma che chi dispone di capitali importanti ha imparato, anche grazie alla crisi dell'anno passato, a interessarsi maggiormente del proprio patrimonio?

Questo dato si spiega semplicemente con il fatto che molti "Paperoni" hanno capito che la maggior parte delle banche hanno venduto loro prodotti inefficienti e costosi. Ben distanti dalle promesse che venivano fatte di sofisticatezza, rendimenti "absolute return", decorrelati e via discorrendo. Gestioni che non si sono rivelate in grado di farli guadagnare nelle fasi di rialzo dei mercati né di proteggerli nelle fasi di ribasso dei mercati. Ecco che allora delusi dalle grandi istituzioni provano ad affidarsi prima con piccoli patrimoni poi confortati dai risultati con capitali crescenti a consulenti indipendenti che facciamo prima di tutto i loro interessi. E che hanno da offrire loro non certo solo l'indipendenza, naturalmente. Mi fa certo piacere se il medico che mi prescrive delle medicine non ottenga dei favori (viaggi, regali..) dalle case farmaceutiche ma mi interessa anche e soprattutto che sia un buon medico preparato e capace di curarmi.

Alcune banche per attirare gli investitori nelle loro strutture stanno proponendo prodotti che rimborseranno il 5% pagato per regolarizzare il ritorno dei capitali. Naturalmente visto che nessuno regala nulla...chi usufruisce di queste formule non potrà riscattare i capitali nel breve o negoziare commissioni particolarmente convenienti... Oppure ti abbuonano il 5% ma poi ti riconoscono come rendimento solo l'80% del tasso Euribor. Pensa che simili "furbate" possano avere successo?

Purtroppo numerosi risparmiatori ci cascano sempre in queste trappole nonostante tutti gli avvisi. E la maggior parte dei risparmiatori non brilla per lungimiranza. Ancora oggi mi capita spesso di sentire il ragionamento da parte di molti risparmiatori che se comprano dei fondi o delle gestioni non pagano nulla mentre affidandosi a un consulente indipendente (che viene pagato a parcella come un qualsiasi professionista indipendente) sborsano più soldi. Preferiscono così pagare il 3% all'anno rispetto magari all'1% poiché nel primo caso gli viene "tosato" direttamente sul conto senza che se ne accorgano mentre nel secondo caso devono pagarlo a parte... Occhio non vede, portafoglio non duole? Il rischio che corrono questi risparmiatori che pensano di essere più furbi di tutti e che sottoscrivono questi prodotti "civetta" è di ingabbiare il loro patrimonio per anni in prodotti inefficienti e inutilmente costosi. Nessuno regala nulla. E chi si fa "abbindolare" da uno specchietto per le allodole così palese forse merita veramente di farsi tosare per lunghi anni. Se è veramente convinto di fare un buon affare...

Come viene remunerata l'attività di consulenza di un consulente finanziario e come è organizzata la struttura di cui vi avvalete? Come fa il cliente a replicare i vostri consigli e come inizia il rapporto? Chi sono i vostri clienti "tipo"?

A parcella come quella di qualunque altro professionista. In base alla dimensione del patrimonio del Cliente e alla complessità degli strumenti finanziari adatti alla Sua propensione al rischio e orizzonte temporale. Più il profilo del Cliente è aggressivo maggiore sarà il costo della consulenza. Ma in ogni caso il mio compenso è meno della metà di quello che qualsiasi gestore prende per fare questo lavoro. L'unica differenza è che nel caso del consulente è un costo che si paga a parte mentre nel caso del risparmio gestito è occultato in una serie infinita di commissioni e retrocessioni e prelevato direttamente dal patrimonio del Cliente che così pensa di non pagare nulla. Riguardo l'organizzazione svolgere il ruolo di consulente indipendente non è proprio qualcosa da "one man company" poiché fare bene questo mestiere significa avere relazioni con i clienti, seguire i mercati, tenersi informati ma anche essere in grado di fornire l'accesso a un'informativa ampia in tempo reale a qualsiasi cliente. La tecnologia ci viene in aiuto e riguardo i mercati con BorsaExpert.it condivido l'ufficio studi, avvalendomi anche del supporto di altri professionisti e consulenti.

Il primo contatto può avvenire presso una delle nostre sedi (a Milano, Lerici o vicino Alba) con un incontro ma molti nostri clienti ci hanno scelto e affidato patrimoni molto importanti su cui esercitare la consulenza senza bisogno di vedersi di persona ma organizzando tutto per telefono, mail e fax. Il cliente che si rivolge a una struttura come la nostra arriva spesso su segnalazione di altri clienti o perché ha testato dei servizi più "basic" (come i portafogli modello di BorsaExpert) ma vuole ora un servizio più ampio e che tenga conto delle sue esigenze di investitore a 360° gradi. Riguardo il nostro tipo di clienti difficile fornire un identikit. C'è di tutto e tutte le categorie sono rappresentate come tutte le generazioni. Da clienti giovani che gestiscono il patrimonio familiare a professionisti in attività, da pensionati a promotori finanziari. Che acquistano la consulenza per il proprio patrimonio ma che poi spesso ci segnalano anche alcuni loro clienti importanti. Il nostro tipo di approccio non è fondato sul trading continuo e sull'iper movimentazione: cerchiamo di muovere le posizioni il meno possibile e tutti possono replicare i segnali che inviamo via sms ed e-mail (che replicano poi con il proprio broker, girando l'ordine), relazionando settimanalmente la clientela sugli argomenti più rilevanti per avere sempre un filo diretto. Inoltre i clienti dei servizi di consulenza personalizzata (Full Expert) hanno l'accesso sul web a una pagina dedicata dove possono accedere con la propria password e monitorare l'andamento dei consigli suggeriti.

«Ci prendiamo cura ogni giorno del vostro patrimonio» è non solo lo slogan di MoneyExpert.it ma un progetto concreto. Al servizio degli investitori che vogliono l'indipendenza ma anche il valore aggiunto di una gestione veramente attiva e flessibile.

ESCI DAL MUCCHIO!

MILIONI DI RISPARMIATORI
SI AFFIDANO A FONDI E GESTIONI
CON RISULTATI CHE
CONOSCIAMO BENISSIMO.

SEI STUFO DI FARTI TOSARE?

(questa volta senza brutte sorprese)

ALLORA SCEGLI LA
CONSULENZA INDIPENDENTE E
PERSONALIZZATA DI MONEY EXPERT.

moneyexpert
CI PRENDIAMO CURA OGNI GIORNO DEL VOSTRO PATRIMONIO.

CONTATTACI SENZA IMPEGNO
PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
NUMERO GRATUITO 800 913124
E-MAIL: INFO@MONEYEXPERT.IT

SCUDO FISCALE: LE RISPOSTE ALLE 24 DOMANDE PIU' FREQUENTI

LE REGOLE PRINCIPALI E I QUESITI PIÙ RICORRENTI PER RIMPATRIARE I CAPITALI DETENUTI ALL'ESTERO. CHI HA DIRITTO DI APPROFITTARNE, COME AVVALERSENE, LE SANZIONI, LE PROCEDURE, A CHI CONVIENE E NON...

LE 24 DOMANDE

1. COS'È LO SCUDO FISCALE E A CHI SI RIVOLGE? pag. 17

2. CHI PUÒ ADERIRE E CHI NO? pag. 17

3. QUANTO COSTA ADERIRE ALLO SCUDO? pag. 18

4. NEL CASO DI TITOLI RIMPATRIATI O REGOLARIZZATI QUAL È IL VALORE CHE OCCORRERÀ INDICARE: IL PREZZO DI CARICO O QUELLO ATTUALE? pag. 18

5. QUALI SONO LE MODALITÀ OPERATIVE PER ADERIRE ALLO SCUDO FISCALE? pag. 18

6. QUALI SONO I BENEFICI DI ADERIRE ALLO SCUDO SENZA RIMPATRIARE I CAPITALI OSSIA OPTANDO PER LA SOLA "REGOLARIZZAZIONE"? pag. 18

7. CHE TIPI DI BENI POSSONO "EMERGERE" DALLO SCUDO FISCALE? pag. 19

8. COSA RISCHIA, SE SCOPERTO, CHI NON ADERISCE? pag. 19

9. COME SCUDARE IMMOBILI DETENUTI IN PAESI EXTRA UE? pag. 19

1. COS'È LO SCUDO FISCALE E A CHI SI RIVOLGE?

Tecnicamente si tratta di una imposta straordinaria, una vera e propria sanatoria che consente, pagando un importo che, fra l'altro, coincide con la sanzione minima prevista dalla corrente normativa, di porre rimedio alla omessa dichiarazione di beni posseduti all'estero ed alla omessa tassazione dei relativi redditi. Inizialmente, non copriva reati diversi da quelli di omessa ed infedele dichiarazione. Con l'ultimo emendamento Fleres, si amplia la possibilità di aderire allo scudo fiscale a chi abbia commesso una serie di reati tributari o societari ad essi connessi, tra cui il quello di false comunicazioni sociali, quando questi siano stati commessi per eseguire o occultare reati tributari. In sintesi si esclude la punibilità penale in caso di reati tributari come la dichiarazione fraudolenta, l'infedele dichiarazione, l'omessa dichiarazione, l'occultamento o la distruzione di documenti contabili, quest'ultimo reato fortemente connesso con i reati societari. Il salvacondotto vale anche per i reati societari, tra cui il falso in bilancio, quando questi siano stati commessi per eseguire od occultare reati tributari. Tra questi ci sono: false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci e dei creditori, falsità materiale connessa da privati, falsità ideologica commessa da privati in atto pubblico, falsità in notificazioni in scrittura privata, uso di atto falso, soppressione di istruzione o occultamento di atti veri.

2. CHI PUÒ ADERIRE E CHI NO?

In base al decreto, possono aderire persone fisiche ed assimilati, intendendo per quest'ultimi le società semplici, gli enti non commerciali e le associazioni equiparate. L'adesione allo scudo è ammessa non solo nel caso di possesso diretto delle attivita' da parte del contribuente, ma anche se le attivita' sono intestate a fiduciarie o possedute per il tramite di interposta persona, come nel caso dei trust. Lo "scudo fiscale" vale anche per le società. Per le società estere che siano riconducibili a persone fisiche.

LE 24 DOMANDE

10. COME VENGONO DETERMINATI I VALORI DELLE ATTIVITÀ? pag. 19

11. QUALI SONO I REATI COPERTI DALLO SCUDO FISCALE? pag. 20

12. E I REATI NON COPERTI DALLO SCUDO? pag. 20

13. QUALI SONO LE GARANZIE DI ANONIMATO CHE LO SCUDO TER PREVEDE? CHE TIPO DI "PROTEZIONE" SI OFFRE AGLI "SCUDATI"? pag. 20

14. LA RISERVATEZZA VARIA A SECONDA CHE SI RICORRA ALLA REGOLARIZZAZIONE IN LUOGO DEL RIMPATRIO. pag. 21

15. SE SI È RICEVUTO UN ACCERTAMENTO SI PUÒ COMUNQUE RICHIEDERE DI ADERIRE ALLO SCUDO FISCALE? pag. 21

16. COME SI POSSONO RIMPATRIARE LE SOMME DETENUTE ALL'ESTERO SU UN CONTO COINTESTATO? pag. 21

3. QUANTO COSTA ADERIRE ALLO SCUDO?

L'art. 13 bis del Dl 78/09 spiega al secondo comma le modalità di applicazione della norma. Una prima interpretazione aveva portato a "forfettizzare" l'imposta nel 5% del valore scudato, in una seconda si era fatta strada l'ipotesi che la spesa potesse essere inferiore se l'irregolarità da sanare avesse avuto una durata inferiore ai 5 anni. Ma stato precisato poi che l'imposta del 5% è un dato presuntivo in via assoluta, che non tiene conto né del periodo di detenzione dell'attività né del rendimento finanziario, ancorché negativo, nel frattempo effettivamente realizzato.

4. NEL CASO DI TITOLI RIMPATRIATI O REGOLARIZZATI QUAL È IL VALORE CHE OCCORRERÀ INDICARE: IL PREZZO DI CARICO O QUELLO ATTUALE?

Non sempre il valore attuale dei beni corrisponde all'importo da dichiarare in sede di dichiarazione riservata; un esempio pratico. Se un contribuente ha costituito nel 2003 disponibilità all'estero per 1.000.000 di Euro, le ha poi investite (male) e nel 2008 il valore si è ridotto a 200.000 Euro, egli potrebbe avere interesse a dichiarare sia in dichiarazione riservata sia come costo fiscale dei valori rimpatriati 1.000.000 di Euro e non il valore attuale, sia perché in questo modo ha la possibilità di opporre ad eventuali accertamenti una scudatura più "ampia" sia perché ciò gli consente, esercitando presso il nuovo depositario italiano l'opzione del "risparmio amministrato", di avvalersi fiscalmente della minusvalenza sofferta. Il valore da indicare nella dichiarazione riservata va scelto quindi con estrema cura visto che la stessa normativa consente nel caso di titoli di scegliere fra prezzo di carico e prezzo di mercato o valori intermedi.

5. QUALI SONO LE MODALITÀ OPERATIVE PER ADERIRE ALLO SCUDO FISCALE?

Per il cittadino italiano, così come nei precedenti due scudi fiscali, sono previste in concreto 3 modalità operative per l'emersione dei beni detenuti all'estero:

a) Rimpatrio capitali, ovvero rientro degli asset in Italia. Viene effettuato tramite l'intermediario autorizzato che consente la massima riservatezza, quale che sia la provenienza degli asset. Il "rimpatrio al seguito", invece, fa scattare l'immediata segnalazione al Fisco.

b) Regolarizzazione: ufficializzazione alle autorità italiane di asset off-shore che continuano ad essere all'estero (immobili o quote societarie) o depositati presso banca estera (valori). Tale modalità sarà possibile solo per asset provenienti da Paesi dell'Unione Europea, nonché dello SEE purché sussistano accordi per lo scambio di informazione. Comporterà comunque la necessità di comunicare al Fisco la detenzione all'estero degli asset.

c) Rimpatrio virtuale (o giuridico): il cliente presenta una "dichiarazione riservata" di rimpatrio ad un intermediario (di solito Fiduciaria) che deposita a proprio nome gli asset presso una banca depositaria di diritto estero. E' una strada quasi obbligata per coloro che non possono "regolarizzare" facilmente alcuni asset perché impossibili da "scudare" poiché giacenti in Paesi nei quali non è possibile effettuare la regolarizzazione (appartenenti alla White List) oppure perché necessitano di un trattamento particolare per poter diventare scudabili come ad esempio quote societarie, immobili, quote di hedge fund o di fondi non liquidabili.

6. QUALI SONO I BENEFICI DI ADERIRE ALLO SCUDO SENZA RIMPATRIARE I CAPITALI OSSIA OPTANDO PER LA SOLA "REGOLARIZZAZIONE"?

A fronte di benefici sostanzialmente pratici (nessuna movimentazione delle attività, nessun cambio nelle modalità di gestione,…) occorrerà che il contribuente che sceglie di avvalersi della "regolarizzazione" si assoggetti, a partire dalla successiva dichiarazione dei redditi, agli obblighi di dichiarazione e di tassazione precedentemente non rispettati e sanati con lo scudo. La scudatura effettuata con la "regolarizzazione" ha in sostanza gli stessi effetti protettivi del rimpatrio, ma viene meno la riservatezza verso il fisco. Ricordiamo però che l'emersione a mezzo "regolarizzazione" può essere effettuata solo per attività che si trovano nell'Unione Europea ed in paesi fiscalmente equiparati (si veda la White List). In tutti gli altri casi, occorre procedere al "rimpatrio" fisico o giuridico.

LE 24 DOMANDE

17. UN CITTADINO ITALIANO CANCELLATO DALL'ANAGRAFE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, ISCRITTO ALL'AIRE E FISCALMENTE RESIDENTE ALL'ESTERO CON LIQUIDITÀ E PROPRIETÀ IMMOBILIARI SIA ALL'ESTERO CHE IN ITALIA (E IN RELAZIONE A QUESTA COMPILA REGOLARMENTE IL MODELLO UNICO) DEVE RICORRERE ALLO SCUDO FISCALE? pag. 21

18. È POSSIBILE "SCUDARE" LO STESSO CONTO CON DIVERSI INTERMEDIARI OVVERO SPEZZETTARE GLI IMPORTI DA SCUDARE VISTO CHE IL PATRIMONIO PRESENTA ATTIVI DIVERSI COME CONTANTI E TITOLI LIQUIDABILI MA ANCHE HEDGE FUND DI IMPOSSIBILE IMMEDIATA ESIGIBILITÀ? pag. 22

19. IL TERMINE DEL 15 DICEMBRE È TASSATIVO? pag. 22

20. E' VERO CHE LA NORMATIVA SULLO SCUDO ESONERA GLI INTERMEDIARI DALLE SEGNALAZIONI ANTI-RICICLAGGIO? pag. 22

7. CHE TIPI DI BENI POSSONO "EMERGERE" DALLO SCUDO FISCALE?

Per il Rimpatrio:

Somme di denaro, azioni e strumenti finanziari assimilati, quotati e non quotati, quote di società ancorché non rappresentate da titoli, obbligazioni, certificati di massa, quote di partecipazione ad organismi di investimento collettivo del risparmio, polizze assicurative produttive di redditi di natura finanziaria detenute all'estero.

Per la Regolarizzazione (o il rimpatrio giuridico)

Somme di denaro, azioni e strumenti finanziari assimilati, quotati e non quotati, quote di società ancorché non rappresentate da titoli, obbligazioni, certificati di massa, quote di partecipazione ad organismi di investimento collettivo del risparmio, polizze assicurative produttive di redditi di natura finanziaria detenute all'estero, ma anche immobili e fabbricati situati all'estero, oggetti preziosi, opere d'arte e yacht nel caso siano disponibili in paesi appartenenti alla White List.

8. COSA RISCHIA, SE SCOPERTO, CHI NON ADERISCE?

Le violazioni degli obblighi di compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi sono ora punite con una sanzione amministrativa pecuniaria dal 10% al 50% dell'importo non dichiarato; l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi e' punita non piu' con una sanzione dal 120% al 240% dell'imposta evasa, bensi' dal 240% al 480%; la presentazione di dichiarazione infedele e' punita ora dal 200% al 400% della maggiore imposta. In piu', per le ultime due fattispecie, riferendosi a redditi prodotti all'estero, le sanzioni sono ulteriormente aumentate di un terzo, arrivando a essere superiori dell'80% rispetto a prima. Inoltre oltre alle sanzioni principali sono previste secondo il capo del terzo reparto operazioni del comando generale della Guardia di Finanza, generale di brigata Giuseppe Dicanolo, sanzioni accessorie di natura ablativa; in particolare, nel caso di omessa compilazione del quadro RW, e' disposta la confisca amministrativa di beni di corrispondente valore, mentre nei casi di evasione piu' gravi che hanno rilevanza penale si procede sempre al sequestro preventivo e alla successiva confisca, anche per equivalente, dei beni e valori posseduti direttamente o indirettamente dai trasgressori".

9. COME SCUDARE IMMOBILI DETENUTI IN PAESI EXTRA UE?

I beni esistenti in Paesi extra UE possono essere sanati solo con un rimpatrio e non con la regolarizzazione. Oggetto del rimpatrio sono, però, solo somme di denaro e altre attività finanziarie. Per sanare gli immobili occorre, quindi, "cartolarizzare" gli stessi (ad esempio costituire una società immobiliare dove conferire gli immobili oppure procedere alla vendita e rimpatriare (rimpatrio giuridico) il capitale o le quote societarie. Comunque, si resta in attesa della pubblicazione della circolare dell'Agenzia delle entrate che potrebbe introdurre delle novità al riguardo.

10. COME VENGONO DETERMINATI I VALORI DELLE ATTIVITÀ?

A seconda delle attività sono previste diverse modalità:

- **Per il denaro si assumono valori in Euro (in caso di valuta estera i cambi sono fissati dall'Agenzia delle Entrate).**
- **Per altre attività finanziarie si può assumere il costo di acquisto, il corso attuale o anche uno intermedio. E in ogni caso l'importo risultante dalla dichiarazione sostitutiva o riservata qualora non fosse possibile documentare il costo originale. In pratica viene data al contribuente facoltà di scegliere il criterio di valorizzazione dei titoli da "scudare".**
- **Per immobili, opere d'arte, oggetti di valore è necessaria una perizia di stima ma nel caso di immobili anche il valore storico di acquisto.**

LE 24 DOMANDE

21. OPERATIVAMENTE COME SI ADERISCE ALLA SANATORIA? OCCORRE COMPILARE UNA DICHIARAZIONE RISERVATA? A CHI VA PRESENTATA? pag. 22

22. E' VERO CHE DAL 1° GENNAIO 2011 ANCHE I FONDI NON ARMONIZZATI DIVENTERANNO ARMONIZZATI E DIVENTA QUINDI PIÙ FACILE "SCUDARLI"? pag. 23

23. IN QUALI CASI NON È CONVENIENTE ADERIRE ALLO SCUDO PER IL CONTRIBUENTE? pag. 23

24. E' POSSIBILE AVVALERSI DELLO "SCUDO FISCALE" SOLO SU METÀ DELLA POSIZIONE DETENUTA PER SANARE SOLO UNA PARTE? pag. 23

11. QUALI SONO I REATI COPERTI DALLO SCUDO FISCALE?

- ✔ Dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false
- ✔ Dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture indicanti un importo superiore
- ✔ Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifizi
- ✔ Dichiarazione infedele
- ✔ Omessa presentazione dichiarazione
- ✔ Occultamento o distruzione di scritture contabili
- ✔ Falsità materiale commessa dal privato, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico, falsità di registri e notificazioni, falsità in scrittura privata, uso di atto falso, soppressione, distruzione e occultamento di atti vari, falsità documenti informatici, falsità in copie autentiche che tengono luogo degli originali mancanti finalizzati alla realizzazione o all'occultamento di reati tributari
- ✔ False comunicazioni in bilancio.

13. QUALI SONO LE GARANZIE DI ANONIMATO CHE LO SCUDO TER PREVEDE? CHE TIPO DI "PROTEZIONE" SI OFFRE AGLI "SCUDATI"?

Gli intermediari che ricevono le dichiarazioni riservate non devono fornire all'amministrazione finanziaria i dati e le notizie relative alle stesse. I dati relativi alle operazioni di emersione effettuate dal contribuente non possono essere forniti neanche in sede di accertamento. Inoltre gli intermediari non devono comunicare all'amministrazione neanche i dati e le notizie inerenti ai conti di deposito che accolgono il denaro e le attività finanziarie rimpatriate. Non devono essere ancora comunicati i dati relativi ai conti di sub deposito nei quali sono immessi denaro e attività finanziarie rimpatriate dal contribuente per il tramite di altri intermediari finanziari come ad esempio Sim e società fiduciarie. In pratica chi aderisce allo scudo non dovrà cioè dimostrare che i capitali e le attività detenute all'estero sono frutto di evasione fiscale. In sostanza non sarà accertato se i capitali detenuti in paradisi fiscali siano stati costituiti mediante redditi sottratti alla tassazione. In concreto le operazioni di rimpatrio o regolarizzazione effettuate da una persona fisica non potranno essere utilizzate dal fisco italiano per far partire un accertamento, né potranno essere utilizzate nell'ambito di un controllo avviato anche per motivi diversi nei confronti di una società di capitali di cui quel contribuente è il "dominus" (ossia il soggetto che esercita il controllo sull'azienda, sia come azionista di maggioranza o comunque di riferimento, sia come amministratore). L'ampliamento "di fatto" delle norme ai soggetti "indirettamente riconducibili" al "dominus", ossia alle società, resta peraltro valido esclusivamente ai fini tributari.

12. E I REATI NON COPERTI DALLO SCUDO?

Non tutti i reati sociali sono coperti dallo scudo. Non sembrano al momento rientrare alcune fattispecie la cui integrazione è assai ricorrente nelle pratiche finalizzate alla costituzione di fondi neri o, comunque, di disponibilità finanziarie all'estero. Ad esempio il reato di omesso versamento di Iva, l'emissione di fatture false, l'emissione di fatture con importo superiore al reale valore, i reati di omesso versamento di ritenute certificate e di indebita compensazione oltre a tutti i reati connessi al riciclaggio di proventi illeciti.

14. LA RISERVATEZZA VARIA A SECONDA CHE SI RICORRA ALLA REGOLARIZZAZIONE IN LUOGO DEL RIMPATRIO.

Se il contribuente dovesse decidere di mantenere le somme all'estero optando quindi per la regolarizzazione in luogo del rimpatrio gli intermediari dovranno procedere oltre che alla rilevazione anche alla segnalazione nominativa prevista dalla normativa sul monitoraggio fiscale. Questo consentirà all'amministrazione finanziaria di verificare, a partire dal periodo di imposta successivo alla data di presentazione della dichiarazione di emersione, l'inserimento nel quadro RW dei beni mantenuti all'estero. Ai soggetti che effettuano le operazioni di rimpatrio (anche giuridico) è garantito il completo anonimato fiscale. Infatti, i dati relativi alle operazioni di emersione effettuate dal contribuente non solo non sono comunicati all'Amministrazione finanziaria al momento dell'operazione, ma non sono forniti neppure successivamente in sede di eventuali accertamenti ai sensi dell'art. 32 DPR 600/73 o art. 51 DPR 633/72. La riservatezza della dichiarazione comporta comunque che l'intermediario non debba fornire all'Amministrazione Finanziaria alcun dato o informazione relativamente alla dichiarazione stessa ed al conto segretato su cui vengono immesse le attività rimpatriate. A differenza del rimpatrio quindi, nel caso della regolarizzazione le attività mantenute all'estero dovranno essere dichiarate - così come previsto dal Dl 167/90 sul monitoraggio fiscale - nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. L'interessato, se vuole, può rinunciare al regime di riservatezza.

15. SE SI È RICEVUTO UN ACCERTAMENTO SI PUÒ COMUNQUE RICHIEDERE DI ADERIRE ALLO SCUDO FISCALE?

No, nessuna copertura è prevista nei casi in cui, alla data di presentazione della dichiarazione riservata, sia stata già avviata apposita attività di controllo nei confronti dei contribuenti interessati.

16. COME SI POSSONO RIMPATRIARE LE SOMME DETENUTE ALL'ESTERO SU UN CONTO COINTESTATO?

Così come confermato all'interno della Circolare 24/E del 2002, le persone fisiche che detengano disponibilità all'estero in un conto cointestato ed effettuano l'operazione di emersione mediante la presentazione di autonome dichiarazioni riservate possono depositare tali disponibilità in un conto segretato cointestato, indipendentemente dalle modalità di trasferimento delle stesse. Da quanto sopra riportato si chiarisce che non è possibile applicare il regime della riservatezza ai conti cointestati con soggetti che non abbiano presentato la dichiarazione riservata. In questo caso, il conto non può usufruire della segretazione neanche per eventuali richieste di informazioni riguardanti il soggetto che ha presentato la dichiarazione riservata.

17. UN CITTADINO ITALIANO CANCELLATO DALL'ANAGRAFE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, ISCRITTO ALL'AIRE E FISCALMENTE RESIDENTE ALL'ESTERO CON LIQUIDITÀ E PROPRIETÀ IMMOBILIARI SIA ALL'ESTERO CHE IN ITALIA (E IN RELAZIONE A QUESTA COMPILA REGOLARMENTE IL MODELLO UNICO) DEVE RICORRERE ALLO SCUDO FISCALE?

La normativa sullo Scudo prevede che possono aderire allo Scudo ter le persone fisiche e gli altri soggetti fiscalmente residenti in Italia nel periodo d'imposta di presentazione della dichiarazione riservata che detengono alla data del 31.12.2008 attività finanziarie e patrimoniali in violazione degli obblighi tributari pertanto lo status di non residente non consente di aderire a tale procedura.

18. È POSSIBILE "SCUDARE" LO STESSO CONTO CON DIVERSI INTERMEDIARI OVVERO SPEZZETTARE GLI IMPORTI DA SCUDARE VISTO CHE IL PATRIMONIO PRESENTA ATTIVI DIVERSI COME CONTANTI E TITOLI LIQUIDABILI MA ANCHE HEDGE FUND DI IMPOSSIBILE IMMEDIATA ESIGIBILITÀ?

Il contribuente ha la massima libertà nell'effettuare più operazioni di rimpatrio/regolarizzazione presso qualsivoglia intermediario. Quindi anche scudare il proprio patrimonio con diversi intermediari se ne ravvisa la convenienza o qualche utilità.

19. IL TERMINE DEL 15 DICEMBRE È TASSATIVO?

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha specificato recentemente che importante è il momento del versamento. Tutti gli altri atti amministrativi necessari possono essere compiuti anche successivamente, in un ragionevole lasso di tempo.

20. E' VERO CHE LA NORMATIVA SULLO SCUDO ESONERA GLI INTERMEDIARI DALLE SEGNALAZIONI ANTI-RICICLAGGIO?

Sì, lo scudo fiscale esonera le banche dagli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette previsti dalla normativa europea sull'anti riciclaggio. Ma l'Agenzia delle entrate ha precisato nella circolare che l'obbligo di segnalazione continua tuttavia a valere per tutti i casi di operazioni che riguardano reati diversi da quelli sanabili, come i reati legati a mafia e terrorismo. Su questo punto secondo alcuni esperti l'Italia comunque rischia di essere citata dalla Commissione europea davanti alla Corte di giustizia poiché la direttiva anti riciclaggio non ammette deroghe, neanche parziali, agli obblighi di segnalazione.

21. OPERATIVAMENTE COME SI ADERISCE ALLA SANATORIA? OCCORRE COMPILARE UNA DICHIARAZIONE RISERVATA? A CHI VA PRESENTATA?

Coloro che intendono usufruire dello Scudo Fiscale devono presentare ad un intermediario finanziario una dichiarazione riservata nella quale sono indicate la natura e l'ammontare delle attività oggetto di rimpatrio. Nella dichiarazione riservata il cliente dovrà attestare che le attività da rimpatriare erano detenute fuori dal territorio dello Stato al 31 dicembre 2008. Con essa il contribuente affida all'intermediario l'incarico di ricevere in deposito le attività provenienti dall'estero. Le operazioni di emersione possono essere effettuate anche attraverso più intermediari mediante la presentazione di diverse dichiarazioni riservate. Al contribuente verrà rilasciata una copia della dichiarazione, sottoscritta dall'intermediario, come prova dell'avvenuto pagamento dell'imposta straordinaria ed unico documento idoneo ad invocare gli effetti del rimpatrio. Il modello di dichiarazione è online sul sito dell'Agenzia corredato da istruzioni e dettagli. Tempo disponibile per l'invio e il pagamento della penale del 5% è il 15 dicembre 2009. Tale dichiarazione è possibile presentarla (o sarà presentata per conto del contribuente dalla struttura che cura eventualmente la pratica) alle banche italiane, alle Poste italiane, agli agenti di cambio, alle società di gestione del risparmio, alle società di intermediazione mobiliare, alle società fiduciarie, alle stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti.

22. E' VERO CHE DAL 1° GENNAIO 2011 ANCHE I FONDI NON ARMONIZZATI DIVENTERANNO ARMONIZZATI E DIVENTA QUINDI PIÙ FACILE "SCUDARLI"?

Dipende tutto da dove sono istituiti i fondi. E' vero che dal 1° gennaio 201 secondo l'art. 14 del decreto "salva-infrazioni" e il nuovo articolo 10-ter, i proventi dei fondi comuni non armonizzati istituiti nella Comunità e negli stati dello Spazio economico europeo (See) che danno lo scambio d'informazioni saranno assoggettati, dal 1° gennaio 2010, allo stesso regime dei fondi armonizzati: ritenuta del 12,5% all'atto della percezione, applicata a titolo d'acconto nei confronti degli esercenti imprese commerciali (società di capitali, Snc, Sas ed enti commerciali) e d'imposta nei confronti degli altri soggetti (persone fisiche non imprenditori, enti non commerciali e società semplici), compresi quelli esclusi (stato ed enti pubblici ed equiparati) ed esenti da imposta (alcuni tipi di cooperative mutualistiche). Ma evidentemente se tali fondi non armonizzati sono stati istituiti in paesi, ad esempio, caraibici…questa regola non potrà essere applicata.

23. IN QUALI CASI NON È CONVENIENTE ADERIRE ALLO SCUDO PER IL CONTRIBUENTE?

Sull'argomento le opinioni divergono e vista la delicatezza del tema non tutti vogliono parlarne. E' facilmente immaginabile che un contribuente intenzionato con la propria famiglia a trasferirsi all'estero in via permanente ci pensi se valga la pena pagare questa penale se ha già accumulato all'estero parte del tesoretto. E un amministratore che ha compiuto reati non coperti dallo scudo valuti con attenzione i pro e contro nell'aderire pur se il pagamento della penale potrebbe essere inteso almeno "moralmente" come un tentativo di ravvedimento. Alcuni commercialisti sostengono comunque che ci possono essere dei casi in cui effettuare lo scudo potrebbe ritorcersi contro. Come un amministratore di una società che ha una causa civile in corso per determinarne la sua responsabilità e corre il rischio di essere condannato a una pesante sanzione pecuniaria. Oppure in caso di causa di divorzio il rimpatrio potrebbe ritorcersi contro uno dei coniugi poiché si riaprirebbe il contenzioso e il perimetro economico. E in caso di procedimento penale non si esclude la ritorsione dello scudo contro il contribuente. Riguardo le preoccupazioni che effettuare lo scudo accresce le possibilità di futuri accertamenti le esperienze passate (come la normativa di questa edizione) sembrano rassicurare i contribuenti più scettici su questo aspetto.

24. E' POSSIBILE AVVALERSI DELLO "SCUDO FISCALE" SOLO SU METÀ DELLA POSIZIONE DETENUTA PER SANARE SOLO UNA PARTE?

Teoricamente è certo possibile farlo ma è evidente che si lascia una porta aperta in caso di eventuali accertamenti futuri. Gli esperti consigliano a chi vuole adottare questa soluzione (che sconsigliano perché si rischia di compiere un clamoroso autogol in caso di eventuali futuri) di blindare al massimo la propria posizione residua, tramite l'istituzione di trust o fiduciarie. E magari cambiando anche banca di riferimento per non lasciare troppe tracce. Insomma non sembra molto furbo scegliere questo compromesso.

E IL "PRIVATE INSURANCE" SI FA SCUDO

COME LE POLIZZE ASSICURATIVE POSSONO AIUTARE A RIMPATRIARE I CAPITALI ANCHE PIÙ DIFFICILI E I CASI PARTICOLARI.

Ci voleva forse lo scudo fiscale 3.0 per far conoscere a molti risparmiatori italiani le virtù del private insurance e delle polizze in libera prestazione dei servizi. Lps, come le chiamano gli addetti ai lavori. Non stiamo parlando di polizze assicurative qualsiasi tanto che è stato coniato il termine di private insurance (che ricorda il private banking in versione assicurativa) per definire questo genere di soluzioni. Che incrociano protezioni assicurative e gestioni patrimoniali sofisticate, utilizzando i vantaggi fiscali e legali delle polizze vita (life insurance). Ovviamente si tratta di una nicchia di prodotti esteri creati in Lussemburgo, Irlanda e spesso domiciliati in Liechtenstein che possono gestire fondi non armonizzati, fondi hedge (anche in side pocket ovvero congelati) o di private equity, quote societarie e, a certe condizioni, opere d'arte, auto d'epoca ed anche imbarcazioni. Col nome di private insurance rientrano, infatti, tutte le soluzioni assicurative che consentono dal punto di vista fiscale e legale di ottimizzare i propri investimenti proteggendo al tempo stesso l'investitore da rischi di varia natura. Un effetto di apertura della cosiddetta Libera prestazione di servizi (Lps), dove in seguito a un accordo tra le autorità dei paesi europei qualunque compagnia di assicurazione situata in uno >

I PAESI DELLA LISTA BIANCA: QUI E' CONSENTITA LA REGOLARIZZAZIONE

Nella "white list" non c'e' la Svizzera, San Marino, Montecarlo e il Liechtenstein. Ma fra regolarizzazione e rimpatrio esiste anche una terza possibilità.

La sanatoria è consentita a condizione che le attività siano rimpatriate in Italia da Paesi extra Ue, oppure regolarizzate o rimpatriate perché in essere in Paesi dell'Unione europea ed in Paesi aderenti allo spazio economico europeo che garantiscono un effettivo scambio di informazioni fiscali. In linea con gli indirizzi di Bruxelles, la regolarizzazione è possibile anche per le attività detenute nei Paesi extra Ue "qualora sia rispettata la condizione che vi sia un effettivo scambio di informazioni". Nella circolare definitiva l'Agenzia fornisce una lista di 36 Paesi collaborativi per i quali vale il regime della regolarizzazione (ovvero la possibilità di pagare la penale del 5% pur mantenendo all'estero il deposito titoli o gli asset precedentemente non dichiarati). E in questa circolare non figurano Svizzera, Montecarlo, Liechtenstein e San Marino. Ma vi è da ricordare che comunque in questi paesi questo apparente divieto di poter mantenere lo status quo (pur sanando le irregolarità precedentemente commesse) è comunque possibile attraverso il rimpatrio giuridico (vedi a pagina 3) che per i contribuenti si tradurrà in una struttura più complessa dell'operazione di sanatoria e maggiori costi (è necessario il passaggio di una fiduciaria italiana che si intesti le quote, gli asset o i titoli). E vi è da aggiungere che il rimpatrio "giuridico" viene preferito da alcuni fiscalisti e investitori anche per la maggiore riservatezza che dà al contribuente (vedi pagina 6) nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Per i Paesi che non forniscono lo scambio di informazioni vale, infatti, solo il regime del rimpatrio. Nella circolare l'Agenzia precisa tuttavia che il rimpatrio si considera eseguito anche nel caso in cui l'intermediario abilitato assume in custodia o gestione le attività finanziarie detenute all'estero, anche senza procedere al materiale trasferimento in Italia (il cosiddetto rimpatrio giuridico). Nel caso di attività patrimoniali, è consentita un'ulteriore modalità di rimpatrio giuridico che consiste nel conferimento delle attività a una società e nel conseguente rimpatrio delle quote azionarie. La lista bianca (white list) dei paesi per i quali è possibile la regolarizzazione comprende Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Corea del Sud, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Turchia e Ungheria.

> stato dell'Unione può comunicare alle autorità italiane la volontà di operare in libera prestazione nei confronti degli investitori nostrani. Nel recente passato questo tipo di polizze personalizzate sono state soprattutto utilizzate dagli investitori più ricchi per soluzioni particolari. Come tutelare il patrimonio familiare (mobiliare, immobiliare, aziendale) e gestire al meglio la successione. Oppure per sottoscrivere tramite unit linked anche strumenti finanziari altrimenti inaccessibili al risparmiatore comune come investimenti alternativi che possono spaziare dagli hedge fund ai fondi di polizze assicurative caso morte, dai fondi immobiliari particolari ai fondi di private equity non armonizzati.

Merito evidente di alcuni vantaggi legali e fiscali. Queste polizze sono escluse dalla massa ereditaria, la prestazione è esente da imposizioni di qualsiasi tipo riguardanti reddito e successione, l'assicurato gode dell'anonimato fiscale, la tassa sugli utili (il 12,5%) viene pagata al momento del riscatto. E si evita tramite queste polizze (se intestate a una fiduciaria) di dover compilare il quadro Rw.

Dal punto di vista operativo una polizza vita unit linked con fondo interno, creata in Irlanda o Lussemburgo, permette quindi di creare un fondo interno dedicato a un solo assicurato che poi può scegliere il gestore ma anche cosa metterci dentro, ovvero selezionare gli asset collegati al fondo interno. Con lo scudo fiscale questo tipo di polizze (che sono offerte da Broker assicurativi ma anche sempre più da banche e private banker in Italia e all'estero) ritornano di grande attualità poiché possono essere utilizzate come uno scudo ulteriore per rimpatriare i propri capitali e risolvere alcune problematiche. Come chi non vuole o non può disinvestire gli asset da rimpatriare perché magari depositati in paesi extra Ue in cui non è possibile effettuare la regolarizzazione o investiti in strumenti poco liquidi o difficilmente liquidabili. Per esempio quote di hedge fund congelate ("side pocket"). E non solo. Nelle polizze di private insurance si possono inserire oltre ai titoli anche i patrimoni non finanziari come gli immobili, le quote societarie, le opere d'arte, le auto e le imbarcazioni. Che possono così essere "scudate" attraverso il cosiddetto rimpatrio giuridico magari sottoscrivendo queste polizze tramite una società fiduciaria per aumentare il grado di riservatezza. Tramite il "rimpatrio giuridico" sarebbe teoricamente possibile tramite fiduciaria "scudare" alcuni di questi asset (i beni oggetto dello scudo vengono in questo modo intestati a un contraente diverso dall'effettivo beneficiario) ma poi il contribuente-beneficiario sarebbe obbligato a dichiarare i guadagni derivanti da strumenti non armonizzati (esempio hedge fund o titoli in genere non armonizzati) nel modello unico nel quadro RM. Una visibilità che non piace a molti esperti fiscali interpellati dalla nostra redazione poiché in questo modo si vanificherebbe buona parte della riservatezza offerta dallo scudo, offrendo l'appiglio agli 007 dell'Erario per futuri eventuali accertamenti su queste partecipazioni "strane". Evitando inoltre l'obbligo sul proprio modello Unico di dichiarare e liquidare l'imposta sulle plusvalenze alla propria aliquota contributiva (fino al 43%) ma pagando un più mite 12,5% . Se il contratto viene effettivamente e pienamente trasferito dalla società fiduciaria ad un terzo, ed il fiduciante esercita l'opzione per l'applicazione dell'imposta sostitutiva, è la fiduciaria che applica, infatti, tale imposta. Per questo motivo tali polizze vengono offerte spesso abbinate a una gestione fiduciaria. Ovvero una società che assume l'impegno di amministrare i beni per conto terzi come partecipazioni in società, strumenti del mercato, deposito titoli. E che naturalmente si fa pagare un corrispettivo per questo servizio. Costi quindi che per tutte queste soluzioni particolari (dal private insurance alle fiduciarie) vanno valutati (come l'architettura proposta) attentamente (magari con l'ausilio di un consulente finanziario indipendente in grado anche di valutare differenti opzioni) per evitare di sparare…con un bazooka a un passero.

Per il private insurance le soglie minime di patrimonio partono dai 100.000 euro con un costo annuo (oltre a eventuali fee per la consulenza iniziale e strutturazione in caso di complessità particolari) che va dallo 0,5% all'1% annuo.

FARAD INVESTMENT ADVISOR S.A.
ASSET MANAGEMENT & FINANCIAL BROKER

QUI FARAD: IL PRIVATE INSURANCE COME STRUMENTO PER SCUDARE ANCHE LE SITUAZIONI PIU' COMPLESSE

Per Massimo D'Onghia, Institutional Wealth Advisor di FARAD Investment Advisor, fra rimpatrio e regolarizzazione esiste una terza via. Adatta per chi vuole aderire allo scudo fiscale con asset difficili. E non solo.

"Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare": la famosa battuta di John Belushi nel film "Animal house" ben si adatta con la normativa dello Scudo Fiscale al lavoro svolto da alcuni operatori del settore finanziario in queste settimane. La cui missione "possibile" è quella di far rimpatriare o regolarizzare attività difficilmente scudabili altrimenti per diverse ragioni: asset di difficile liquidabilità come quote di fondi alternativi (hedge fund e private equity) non liquidabili immediatamente; partecipazioni societarie non quotate, cartolarizzazioni, immobili; opere d'arte, auto d'epoca; imbarcazioni. Tutti asset che visto anche il breve periodo per aderire allo scudo (15 dicembre 2009) necessitano magari tempi ben più lunghi per l'eventuale smobilizzo. In questi casi una soluzione possibile per affrontare simili problematiche è offerte dal cosiddetto private insurance (vedi box a pagina 24), il mercato assicurativo dedicato alla clientela più facoltosa.

Fra le società che vantano in Italia nel settore la maggiore esperienza vi è da annoverare certamente FARAD International (www.farad.lu), il primo broker assicurativo estero autorizzato dall'ISVAP ad operare in Italia in libera prestazione di servizi. Un broker nato in Lussemburgo e specializzato in questa nicchia di mercato e che vanta nel proprio staff un nutrito gruppo di professionisti con una consolidata esperienza nel settore assicurativo e finanziario.

Una società che è diventata nell'arco di questo decennio il broker di riferimento per numerose istituzioni finanziarie specializzate nel Private Banking, a cui offre soluzioni di Private Insurance strutturate con le principali compagnie assicurative internazionali ed alla quale si è nel 2009 affiancato il servizio di Institutional Wealth Advisory, offerto dalla Branch italiana di FARAD Investment Advisor (www.fia.lu). Da questo originale osservatorio può essere interessante analizzare l'ultimo scudo fiscale con Massimo D'Onghia, Institutional Wealth Advisor di FARAD Investment Advisor che, precedentemente a questo incarico, ha sviluppato la sua professionalità in realtà nazionali e internazionali tra cui Paribas, Intesa-Sanpaolo e BlackRock.

"La nostra società vanta numerosi rapporti con clientela istituzionale – spiega D'Onghia – E fra le nostre carte vincenti vi è anche il fatto che già nel 2001 con il primo scudo fiscale avevamo dovuto affrontare diverse problematiche, dimostrando come il private insurance potesse essere uno strumento adatto a gestire situazioni anche complesse. Che in questa edizione dello scudo si sono fatte ancora più evidenti".

Le ragioni? "I tempi stretti che rendono impossibile certo smobilizzare alcuni asset ma anche i patrimoni di molti investitori – aggiunge D'Onghia - che nel corso degli ultimi anni hanno visto al classico mix azioni, obbligazioni e fondi aggiungersi prodotti finanziari sempre più sofisticati. Come prodotti strutturati, hedge fund… Strumenti la cui liquidabilità non è immediata e che in taluni casi hanno visto anche la sospensione o il congelamento ("side pocket") dei riscatti. A queste considerazioni va aggiunto che il cliente che si rivolge a noi, direttamente o indirettamente (per il tramite di banche o fiduciarie) cerca architetture più complesse aldilà del semplice rimpatrio o della regolarizzazione. Per maggiore riservatezza, per questioni ereditarie oppure di ottimizzazione fiscale. E la nostra struttura può costruire per ciascun cliente un vestito su misura in base alle richieste del cliente, valutando le migliori soluzioni, effettuando diversi confronti. Qualcosa di veramente 'private". Qualcosa che non tutte le banche possono offrire soprattutto con questo tipo di approccio".

La fase iniziale di ideazione di tali soluzioni parte da una fase di consulenza dove si valuta prima di tutto la convenienza o meno ad utilizzare il veicolo assicurativo, magari in ottica scudo, e poi per individuare la compagnia assicurativa più adatta. Come step successivo si stabilisce anche chi sarà il gestore del fondo interno dedicato collegato alla polizza unit linked e se si opta anche per la contraenza tramite fiduciaria (come spiegato nel box) per maggiore riservatezza fiscale, valutando anche quale struttura italiana selezionare. "Una netta distinzione dei ruoli (fra chi detiene gli asset e chi li gestisce), che va a garanzia del risparmiatore per evitare qualsiasi conflitto d'interesse. L'obiettivo è la segregazione degli asset, con un evidente maggiore protezione per l'investitore. Una fase di assistenza e preparatoria assolutamente non banale. Vi è da condurre un'approfondita fase di studio in molti casi dal punto di vista legale, fiscale, regolamentare, finanziario" spiega il manager di FARAD Investment Advisor. Ma come si struttura questo rapporto? "FARAD International riceve dal cliente – spiega D'Onghia – un mandato di brokeraggio per individuare la compagnia. E poi noi ci possiamo occupare di tutto. Dalla scelta della banca residente italiana (e sono numerose le banche nostre partner in Italia) dove depositare gli asset al supporto nella valutazione degli strumenti che ha maggior senso che confluiscano in un veicolo assicurativo. Dall'assistenza nella stipulazione del contratto di polizza al cambio di contraenza con la fiduciaria, nel caso che i titoli siano depositati in una banca estera e si scelga la strada del rimpatrio giuridico. Tramite fiduciaria e polizza assicurativa. Che è una soluzione possibile ma non l'unica. Dipende evidentemente dalle esigenze dell'investitore ma anche dagli asset da scudare che possono essere molto diversi: un hedge fund bloccato, una partecipazione non quotata, una società immobiliare…".

Ma i limiti per l'accesso a simili strutture? Si rivolgono solo ai Paperoni? Insomma qual è il capitale su cui vale la pena strutturare simili soluzioni di ingegneria finanziaria e chi sono i clienti tipo? "Sicuramente verso gli 'high net worth individual" (coloro che detengono patrimoni da 500.000 euro in su) come vengono definiti fra gli addetti ai lavori"? "Certamente ci rivolgiamo a un tipo di clientela 'private' – risponde D'Onghia - Il servizio che forniamo è particolarmente complesso: non vendiamo certo soluzioni standard ma lavoriamo solo su misura del cliente. Si inizia a parlare di private insurance per capitali minimi di 1.000.000 euro. E l'elaborazione di un preventivo è complesso poiché dipende dalla struttura che si va a creare visto che può prevedere diversi servizi e non si possono quindi definire criteri univoci. Ci possono essere i costi della fiduciaria, poi quelli della compagnia assicurativa che dipendono anche dagli asset sottostanti e dal patrimonio conferito. E poi ci possono essere i costi di gestione e advisory annui a cui aggiungere i costi di negoziazione, ai quali potrebbero sommarsi quelli iniziali di set up, ovvero di avviamento della pratica. Ma tutto dipende dalla relazione che si stabilisce col cliente e dal lavoro svolto come è tipico nella consulenza e gestione veramente private".

QUI IWBANK:

UN'OFFERTA TUTTA PUNTATA SULLA SEMPLICITA', SULLA GAMMA OFFERTA E SUL RAPPORTO QUALITA'/PREZZO

Anche IwBank, una delle banche online più affermate e complete come offerta in Italia, propone agli investitori la possibilità di aderire allo scudo fiscale avvalendosi della propria struttura. I vantaggi sono evidentemente quelli di offrire i servizi di una banca senza confronti in termini di offerta di prodotti e strumenti finanziari (fondi, etf, azioni estere, obbligazioni anche Otc) con uno dei pricing possibili più interessanti per la gamma offerta su moltissimi mercati. Un'offerta quasi imbattibile che attrae sempre più quegli investitori che operano in maniera autonoma o si fanno assistere per la consulenza finanziaria da professionisti indipendenti che suggeriscono prodotti e strumenti finanziari da acquistare o vendere, suggerendo diversificazione del portafoglio e timing dei movimenti con un approccio flessibile. Il lavoro svolto da consulenti finanziari indipendenti come Roberta Rossi (vedi intervista a pagina 12) di MoneyExpert.it e da altri professionisti del settore (sempre più numerosi) che collaborano con questa struttura o altre, sempre indipendenti. La possibilità di avvalersi di una banca con una piattaforma competitiva come Iwbank (ma meritano una citazione per par condicio anche quelle di Banca Sella/Patrimoni, Fineco, Webank) come rapporto qualità/prezzo deve essere quindi attentamente considerata da un investitore che vuole rimpatriare asset non particolarmente complessi come cash, titoli azionari, fondi armonizzati o obbligazioni. Il vantaggio è quello di potersi muovere su un ampio spettro di strumenti finanziari (oltre 3000 obbligazioni, oltre 3000 fondi d'investimento oltre alla maggior parte delle borse mondiali) a condizioni nettamente competitive. E con tempi di esecuzione immediati. Un rapporto qualità/prezzo che paradossalmente non si ritrova in moltissime strutture seppure blasonate di private banking dove per esperienza di molti investitori (condivise con i nostri analisti e operatori) i costi sono nettamente più alti (anche 10 volte superiori), la gamma di titoli offerta nettamente inferiore (molto spesso risparmiatori clienti di note strutture di private banking ci dicono che "quei titoli non sono negoziabili" o "non c'è book" quando invece è assolutamente falso), con il solito tentativo furbetto di piazzare la propria mercanzia come nuove emissioni, prodotti strutturati, prodotti della casa…

Nel caso di IwBank l'offerta riservata ai clienti che sono interessati ad avvalersi dello Scudo Fiscale (i nostri clienti abbonati possono rivolgersi a un riferimento specifico che potrà fornire eventuale assistenza) si rivolge quindi soprattutto a investitori fai-da-te o investitori assistiti (da studi di consulenza indipendenti), espletando come banca a fianco del cliente tutte le procedure necessarie per effettuare la sanatoria. Il cliente che si rivolge quindi a strutture come IwBank e simili ha già le idee chiare in testa, vuole effettuare lo scudo, non richiede un'assistenza o una consulenza particolari e vuole soprattutto effettuare il rimpatrio dei propri asset.

Il conto aperto in Italia deve avere la stessa denominazione di quello nella banca estera e quindi se era cointestato resterà tale anche in Italia. Al cliente viene aperto un nuovo conto "scudato" dove fare arrivare tutte le attività finanziarie dall'estero. In questo caso il cliente potrà mantenere una operatività separata rispetto ai rapporti già in essere. Unica particolarità: sul conto "scudato" (ed esclusivamente su quello, naturalmente) IwBank non consentirà di operare a leva nè su derivati e non potranno emessi strumenti di pagamento (assegni, bancomat, carte di credito). Riguardo il trasferimento dei titoli vi è da osservare che nell'esperienza molti clienti procedono all'estero alla vendita dei titoli accreditando poi in Italia solo la liquidità. Questo anche perché il trasferimento dei titoli comporta tempi più lunghi (1/2 mesi) del semplice bonifico e perché la banca straniera può richiedere per ciascun titolo un costo per il servizio (in Svizzera questo costo si aggira sui 100 franchi svizzeri per titolo ma può essere forfetizzato per dossier titoli molto diversificati). Ma evidentemente occorre fare un calcolo di convenienza e dei tempi (vista la scadenza ravvicinata) per valutare cosa è più opportuno fare per ciascun investitore, tenendo conto del deposito titoli in essere e delle commissioni applicate. Che all'estero sono mediamente il doppio di quelle italiane e si aggirano intorno allo 0,7% senza massimi commissionali per operazione. Dal punto di vista operativo per effettuare lo scudo il passo più importante è quello della compilazione del "modulo di dichiarazione riservata delle attività emerse" che dà l'avvio poi alla trasmissione alla banca estera di una copia per il trasferimento dei titoli o dei contanti detenuti. Il passo successivo è il pagamento della sanzione del 5% che va tassativamente effettuato entro il 15 dicembre 2009. Nessun costo aggiuntivo viene richiesto da parte di IwBank per l'assistenza alle operazioni svolte principalmente in ogni caso dalla clientela.

Avvertenza: non esiste alcun rapporto commerciale o economico (commissioni, provvigioni, consulenze, pubblicità o qualsiasi ricavo di qualsiasi tipo) con alcuna delle società esterne citate in questo speciale. E anche per essere coerenti con lo spirito di indipendenza e assenza di conflitto di interessi che dovrebbe essere alla base di chi svolge la libera consulenza nessuno dei nostri siti ospita pubblicità di contenuto finanziario. E per questo motivo ci sentiamo liberi di parlare (e sparlare…) di chi vogliamo in base ai servizi forniti e al rapporto qualità/prezzo nell'unico interesse dei nostri abbonati.

L'EDITORIALE

> segue da pag. 1

miatori che vogliono saperne di più. E abbiamo affrontato l'argomento con un taglio editoriale operativo e divulgativo. E non politico. Hanno ragione probabilmente coloro che dicono che il governo avrebbe potuto richiedere un pedaggio maggiore e magari offrire meno garanzie (o magari fare un doppio listino) ma anche coloro che si piegano alle ragioni del "far cassa" e ritengono che questi soldi fanno molto più comodo in Italia che all'estero. E' vero che il prezzo richiesto per condonare i capitali all'estero è molto più basso (quasi 10 volte meno) di quello richiesto da altri Paesi (Usa, Gran Bretagna, Francia) ma è anche vero che il "modello italiano" (basse aliquote, alte garanzie) è quello che ha dimostrato di portare i maggiori incassi. Ben superiori a quei Paesi che avevano utilizzato nel mondo per simili operazioni aliquote molte più alte. E se c'è un Paese che ha bisogno disperato di quattrini ("pochi, maledetti e subito" come si dice) questo è l'Italia come dimostrano i dati sull'indebitamento pubblico in costante ascesa nella catena dell'Everest mondiale della categoria. Ma fortunatamente a salvarci c'è la ricchezza privata pro-capite degli italiani. All'8° posto nel mondo. "Il rimpatrio dei capitali - ammette il ministro delle finanze, Giulio Tremonti - certamente è una extrema ratio. Siamo un Paese strano, un paese dove nel meridione le banche non ci sono ma ci sono 21 banche italiane a Lugano". E' nata così l'idea di offrire un vademecum (aperto non solo agli abbonati al nostri servizi ma a tutti per far conoscere anche il nostro approccio) sullo Scudo Fiscale.

Per spiegare come funziona questo scudo e quali sono le valutazioni e gli scenari che deve esaminare un contribuente interessato a questa sanatoria. Con suggerimenti che in taluni casi possono essere anche utili per chi non è interessato al provvedimento ma è solo un investitore. Che vuole capire cosa deve guardare in una gestione (in Italia come all'estero) patrimoniale. Perché se c'è una cosa importante che occorre valutare non è solo se far rientrare questi soldi dall'estero e mettersi a posto con il Fisco italiano. Ma anche come investire bene i risparmi riportati ufficialmente in Italia per non cadere dalla padella alla brace. In investimenti magari che da ora in poi faranno ricchi i banchieri o gestori italiani (o private banker come amano farsi pomposamente chiamare molto spesso solo per far scena) invece di quelli svizzeri o monegaschi. Come dicono sempre più in molti l'occasione di aderire allo scudo può essere quella non solo di riappropriarsi finalmente di un denaro altrimenti inutilizzabile ma anche di fare un vero check up della propria ricchezza finanziaria. I capitali rimpatriati potranno essere utilizzabili per investimenti e spese in Italia e all'estero: comprare casa per se stessi o per i propri figli, avviare nuove attività imprenditoriali, acquistare beni di consumo durevoli, destinarne una quota all'investimento in strumenti finanziari più trasparenti con profili di rischio definiti con maggiore chiarezza. "Ritorno alla semplicità", anche nella finanza, è la parola d'ordine che dovrebbe essere scaturita dalle lezioni impartite dalla dura crisi dei mercati degli ultimi 2 anni. Prodotti finanziari semplici, facilmente liquidabili, comprensibili come azioni, obbligazioni e poi fondi o Etf per operare nei mercati esteri. Ma con un approccio non "stupido" (purtroppo lo standard invece in questo settore se si guarda all'andamento di categoria del 90% di fondi e gestioni) come di quelli che tengono sempre il pedale premuto sull'acceleratore al massimo anche se si stanno andando a schiantare. Meglio adattarsi ai mercati piuttosto che avere la presunzione di pensare che i mercati si adattino ai nostri investimenti. Questa è la filosofia che abbiamo sempre applicato (e con notevole successo come testimoniano i risultati realizzati dai nostri portafogli) nel nostro operare e consigliare i clienti abbonati.

Chi ha messo da parte un capitale ha oggi incredibili opportunità sui mercati. Anche operando dall'Italia. Sia che voglia ottenere un rendimento in grado di battere l'inflazione senza correre troppi rischi, sia che voglia accollarsi più rischi con un approccio moderatamente aggressivo. Valutare questo scenario con un consulente e esperto indipendente (totalmente fuori dal sistema bancario e quindi senza conflitto di interessi) al proprio fianco per capire cosa gli può offrire può essere un'idea da prendere in considerazione (anche se non edita o collabora col nostro team , naturalmente)... Buon Rimpatrio!

Salvatore Gaziano
s.gaziano@borsaexpert.it

P.S. L'ultimo numero di MoneyReport.it che è dedicato alle energie rinnovabili e alla fine del petrolio sta avendo un riscontro notevole visto anche il tema affrontato (che non è certo l'unico). E' proprio di questi giorni la notizia che il pluri-miliardario George Soros abbia deciso di investire un miliardo di dollari nelle energie pulite . Fare bene il mestiere di consulenti significa non scrivere e analizzare ma prima di tutto dare segnali operativi utili e tempestivi (come facciamo da molti anni con BorsaExpert.it e MoneyExpert.it) per battere il mercato. Ma quando scriviamo dei report e analizziamo degli argomenti o delle idee di investimento ci piace farlo con passione e il giusto approfondimento. Esaminando le cose da più punti di vista, senza preconcetti. Ma senza nascondere le nostre opinioni. Come abbiamo cercato di fare anche in questo speciale dedicato allo Scudo Fiscale. E speriamo di esserci riusciti.

MoneyReport.it di ottobre è online!

Un numero decisamente con molta energia...

Fondato e diretto da Salvatore Gaziano

RIVISTA IN ABBONAMENTO

n° 07, ottobre 2009

moneyreport

CONSIGLI e STRATEGIE per INVESTITORI combATTIVI

ZOOM

RISERVATA PERSONALE

«Se potessi avere 4.000 euro al mese»

«Se potessi avere 1000 lire al mese, senza esagerare, sarai certo di trovare tutta la felicità...». Era la fine degli anni '30 quando questo motivetto (che diede anche il titolo a un film) conquistava il Belpaese rappresentando le aspirazioni di molti italiani desiderosi di vivere nell'agiatezza. Senza pensieri. Allora lo stipendio di un medico condotto era di 100 lire al mese mentre quello di un maestro di circa 50 lire. A quei tempi un chilo di pane costava 1,60 lire, 2 lire il chilo di riso, 50 centesimi le patate (sempre al chilo) mentre per un cappotto da donna occorrevano ben 475 lire. Già guadagnare 250 lire al mese significava quindi stare molto bene e si veniva considerati un ottimo partito: 1000 lire al mese significano la ricchezza, il lusso. Ma allora per vivere (anche bene) ci si contentava di poco. La maggior parte dello stipendio mensile veniva utilizzato per acquisti di beni alimentari: oggi questi incidono sul consumo delle famiglie italiane per meno del 20% delle uscite. Se volessimo sapere il valore attuale delle "mille lire al mese", tenendo conto dell'inflazione, andremmo incontro a una delusione: circa 800 euro attuali. Il compenso medio di una badante che lavora a tempo pieno. Segno che le spese degli italiani negli ultimi 70 anni si sono moltiplicate e col benessere tutto diventa di prima necessità (dalla benzina al telefonino, dall'ipod alle vacanze) ma anche forse che i conteggi elaborati dall'Istat sul costo della vita non sono la Bibbia. Quelli della Sisal devono aver pensato a lungo su quale cifra potesse rappresentare nell'Italia di oggi la vincita "perfetta", la rendita mensile agognata degli italiani. Qualcosa che non rappresentasse un importo né troppo elevato, né troppo basso.

segue in ultima pagina

PETROLIO & DINTORNI: QUALI SARANNO LE ENERGIE (E LE AZIONI) DEL FUTURO

E' L'ORO NERO A FAR GIRARE IL PIANETA. MA SECONDO ALCUNI IL PICCO DELLA PRODUZIONE È STATO RAGGIUNTO ED È FINITA L'ERA DEL PETROLIO A BUON MERCATO. CHI NE PRENDERÀ IL POSTO? E COME (E DOVE) INVESTIRE IN QUESTO SETTORE? CONVERSAZIONE A TUTTO CAMPO CON **EMANUELE OGGIONI**, GESTORE AZIONARIO EUROPA DI SAINT GEORGE CAPITAL MANAGEMENT, SOCIETÀ SVIZZERA DI GESTIONE DEL RISPARMIO DEL GRUPPO FONDIARIA SAI.

Era il 27 agosto 1859 quando il primo pozzo di petrolio commerciale negli Stati Uniti iniziava la produzione. Partiva così la corsa all'oro nero ma anche la civilizzazione moderna. Fino ad allora il petrolio era certo conosciuto e utilizzato ma in modo tutto sommato rudimentale e non in grande scala. Con la nascita del mercato dell'illuminazione occorreva trovare un combustibile abbondante e a buon mercato. Fino a metà dell'800 ci si illuminava con candele (cera d'api) o olio di balena. Fu così che un gruppo di investitori si affidò al colonnello Edwin Drake, devoto della chiesa episcopale, anche per sperimentare un marchingegno a vapore di sua invenzione capace di bucare in profondità il terreno. Erano in molti a deridere Edwin Drake e la sua macchina, ma il 27 agosto 1859 dalla buca che stava scavando, a soli 21 metri sotto terra (e lui si aspettava di dover andare fino a 50-60 metri) la dura roccia cedette il posto a un liquido nerastro e puzzolente che iniziava a zampillare. E' il primo giacimento di Titusville in Pennsylvania che inaugura l'era del petrolio. E della modernità intesa come civiltà delle macchine. L'abbondanza di idrocarburi a basso costo ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo della modernità e alla crescita della ricchezza.

01 moneyreport

Registrati per ottenere un numero gratuito. E se ti abboni: soddisfatto o rimborsato!

Per maggiori informazioni:
abbonamenti@moneyreport.it
Numero Verde 800 031588

RIENTRO CAPITALI

LO SCUDO FISCALE 3 SOTTO LA LENTE

L'allegato Rientro Capitali di questo numero di MoneyReport è un supplemento a Borsa Expert, periodico registrato al Tribunale di Milano, numero 652 del 23 novembre 2001. Iscritto al R.O.C. n. 13382
DIRETTORE RESPONSABILE: Salvatore Gaziano
DIRETTORE EDITORIALE: Roberta Rossi
AUTORI: Francesco Pilotti, Mara Dussont, Gregory Mattatia, Gianfranco Sajeva, Vincent Gallo.
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Cristina Viganò
CONSULENZA TECNICA ED EDITORIALE: Alessandro Secciani
EDITORE: Borsa Expert srl con sedi in Piazza Vetra, 21 - 20123 Milano e Via Matteotti, 21 - 19032 Lerici
Tel. 800.03.15.88 - fax 02 700562002
e-mail: info@borsaexpert.it

RIPRODUZIONE RISERVATA
Secondo la legge con questa scritta viene tutelato il diritto d'autore degli articoli pubblicati su questa rivista. Pertanto l'Utente sarà considerato esclusivo responsabile legalmente per gli eventuali danni subiti da quest'ultima o da soggetti terzi in conseguenza dell'utilizzo del Servizio da parte dell'Utente medesimo in violazione della normativa vigente, anche in materia di tutela del diritto d'autore. In particolare, l'Utente sarà ritenuto responsabile dei danni subiti dal titolare dei diritti d'autore in conseguenza della pubblicazione, utilizzazione economica, riproduzione, imitazione, trascrizione, diffusione (gratuita o a pagamento), distribuzione, traduzione e modificazione delle notizie e delle informazioni in violazione delle norme in tema di protezione del diritto di autore con qualunque modalità esse avvengano su qualsiasi tipo di supporto. Pertanto i sottoscrittori o i visitatori registrati possono scaricare, archiviare o stampare il materiale dal sito solo per utilizzo individuale e saremmo certo lieti se segnaleranno ad amici e conoscenti il sito www.moneyreport.it. Qualsiasi riproduzione, trasmissione o utilizzo senza un permesso scritto di Borsa Expert srl è strettamente vietato e sarà perseguito ai sensi di legge. Ci piace che i nostri contenuti "girino" ma vogliamo averne il controllo per tutelare il nostro lavoro e i nostri abbonati.

AVVERTENZE
Le informazioni presentatevi sono fornite a titolo puramente documentale e non coinvolgono la nostra responsabilità. Si invita in proposito a leggere attentamente le AVVERTENZE pubblicate sul sito. In sintesi si ricorda che le informazioni e le opinioni contenute nella presente pubblicazione si basano su fonti ritenute attendibili. La provenienza di dette fonti e il fatto che si tratti di informazioni già rese note al pubblico è stata oggetto di ogni ragionevole verifica da parte di Borsa Expert che tuttavia, nonostante le suddette verifiche, non può garantire in alcun modo né potrà in nessun caso essere ritenuta responsabile qualora le informazioni alla stessa fornite, riprodotte nel presente documento, ovvero sulla base delle quali è stato redatto il presente documento, si rivelino non accurate, complete, veritiere ovvero non corrette. Le fonti usate con maggior frequenza sono le pubblicazioni periodiche della società (bilancio di esercizio e bilancio consolidato, le relazioni semestrali e trimestrali, i comunicati stampa e le presentazioni periodiche) oltre che quanto pubblicato da altre fonti giudicate dalla nostra redazioni autorevoli (stampa, siti web, interviste, report...). La presente pubblicazione è redatta solo a scopi informativi e non costituisce offerta e/o sollecitazione all'acquisto e/o alla vendita di strumenti finanziari o, in genere, all'investimento, nè costituisce consulenza in materia di investimenti finanziari. Considerato che nessuno può fare previsioni sicure MoneyReport non fornisce alcuna garanzia di raggiungimento di qualunque eventuale previsione e/o stima contenuta nella presente pubblicazione ma ha la speranza che le informazioni e segnalazioni fornite possano accrescere le possibilità di battere il mercato nel tempo. Analogamente vista l'imprevedibilità dei mercati eventuali risultati realizzati nel passato dal nostro team non sono garanzia di uguali risultati nel futuro. Le informazioni e/o le opinioni ivi contenute possono variare senza alcun conseguente obbligo di comunicazione in capo a Borsa Expert. **Per ulteriori informazioni, sottoscrizioni o altre informazioni visitate il sito www.moneyreport.it o contattateci via posta elettronica (help@moneyreport.it) o telefonicamente al numero 800.03.15.88.**

Finito di scrivere il 19 ottobre 2009